



ITALIANO

[Basilio Magno](#)

[Gregorio il Teologo](#)

[Giovanni Crisostomo](#)

LE OPERE

[Sinassi dei Tre Gerarchi Basilio](#)

[Magno, Gregorio il Teologo e](#)

[Giovanni...](#)

ENGLISH

[Three Hierarchs](#)

[San Gregorio Nazianzeno](#)

[Vescovo e dottore della Chiesa](#)

[The Life of Saint Gregory the](#)

[Theologian](#)

[The Life of St. John](#)

[Chrysostom](#)

Sinassi dei Tre Gerarchi Basilio Magno, Gregorio il Teologo e Giovanni Crisostomo

a cura della Chiesa Greco-Ortodossa di San Paolo Apostolo dei Greci, Reggio di Calabria

http://www.ortodossia.it/w/index.php?option=com_content&view=article&id=3519:30-01-sinassi-dei-tre-gerarchi-basilio-magno-gregorio-il-teologo-e-giovanni-crisostomo&catid=195:gennaio&lang=it

Sinassi dei Tre Gerarchi Basilio Magno, Gregorio il Teologo e Giovanni Crisostomo. Il motivo dell'introduzione della festa è il seguente fatto:

Ai tempi del regno di Alessio Komneno (1081 - 1118 dC), succeduto al potere reale di Niceforo III il Votenate (1078 - 1081 dC), si è tenuta a Costantinopoli una disputa tra gli studiosi e gli uomini virtuosi. Alcuni consideravano superiore il Grande Basilio (cfr 1 gennaio), caratterizzato dal genio e dal grande carattere. Altri collocavano in alto il santo Crisostomo (vedi 13 novembre) e lo consideravano superiore a Basilio Magno e a Gregorio e, infine, altri vicini a Gregorio il Teologo (vedi 25 gennaio), lo reputavano più venerabile degli altri due, vale a dire di Basilio e del Crisostomo. La disputa provocò la divisione di folle di cristiani e alcuni venivano chiamati "Giovannitii", altri "Vasiliti" e altri ancora "Grigoriti".

A questa disputa pose fine il Metropolita di Eucaita, Giovanni Mauropo. Egli, secondo la narrazione dei Sinassari, vide in visione questi grandissimi gerarchi, prima singolarmente e poi tutti e tre insieme. Gli dissero: «Noi, come vedi, ognuno di noi è vicino a Dio e non c'è niente che ci separa o che ci sia motivo di contenzioso. Tuttavia, ciascuno di noi è stato presente in particolari circostanze di tempo e momenti critici, animati e guidati dallo Spirito Santo, ognuno ha scritto nei libri e a modo suo, insegnamenti che aiutano le persone a trovare la via della salvezza. Inoltre, le verità divine più profonde, che abbiamo potuto penetrare attraverso l'illuminazione dello Spirito Santo, noi le abbiamo incluse nei libri che abbiamo pubblicato. E tra di noi non c'è né primo né secondo, ma se chiami uno, lo accompagnano vicino gli altri due. Alzati, quindi, e dà l'ordine ai litigiosi di fermare i conflitti e smettere di dividersi per noi. Perché noi, sia durante la vita terrestre sia ora in che siamo andati in cielo, abbiamo avuto a cuore e ci curiamo di mettere pace e di guidare nella concordia il mondo. E designa un giorno per essere la celebrazione della nostra memoria comune e, come è tuo dovere agisci per introdurre la festa nella Chiesa, e di preparare la sacra officatura. Ancora altro tuo dovere, tramanda alle generazioni future che siamo uno per Dio. Certamente, collaboreremo per la salvezza di coloro che celebreranno la nostra memoria, perché abbiamo confidenza presso Dio. »

[top](#)

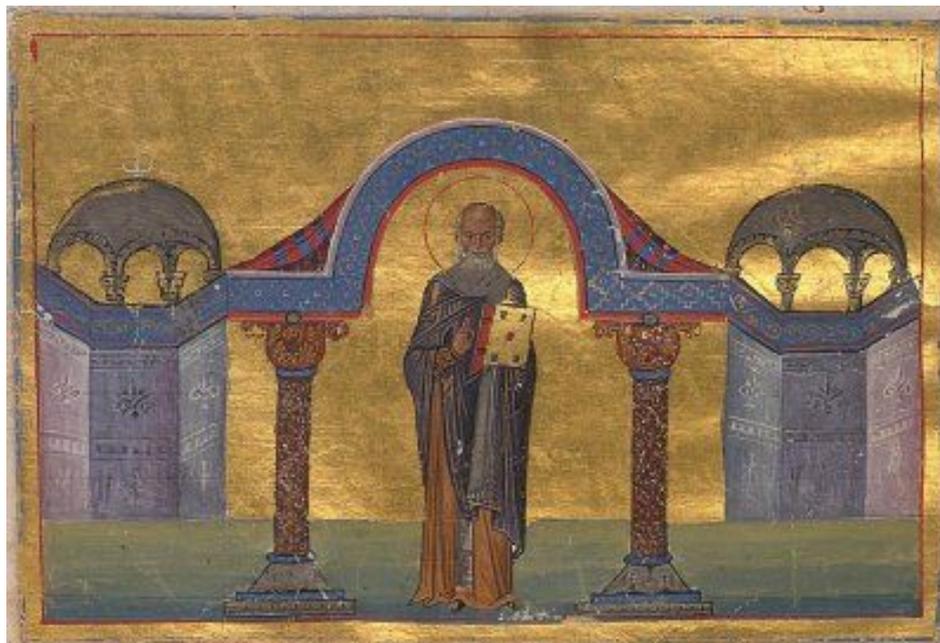
Così il vescovo di Eucaita Giovanni si impegnò nella riconciliazione delle fazioni in lotta, raccomandò la celebrazione del 30 gennaio e scrisse e l'ufficiatura comune, degna di tre Grandi Padri.

La festa della Sinassi di Basilio Magno, Gregorio il Teologo e Giovanni Crisostomo, è il simbolo visibile dell'uguaglianza e dell'unità dei Grandi Maestri, che hanno insegnato con la loro vita santa il Vangelo di Cristo. Essi sono coloro che a causa della loro umiltà di fronte alla verità, hanno ricevuto il dono di esprimere la conoscenza universale della Chiesa e ciò che hanno insegnato non è solo il loro pensiero o le loro convinzioni personali, ma sono in aggiunta, la testimonianza della Chiesa stessa, perché parlano della profondità della completezza universale.

All'inizio del 14° secolo fu costruita la chiesa dei Tre Gerarchi vicino a Santa Sofia di Costantinopoli, quasi accanto al monastero Panachrantou.

[The Holy See](#)

UFFICIO DELLE CELEBRAZIONI LITURGICHE DEL SOMMO PONTEFICE



San Gregorio di Nazianzo

Gregorio (330-389/390) fu un uomo di grandi amicizie. L'amico per eccellenza fu Basilio, conosciuto prima durante l'adolescenza a Cesarea di Cappadocia, e poi ad Atene, dove i due si erano recati a perfezionare i loro studi. "Sembrava che fossimo un'anima sola in due corpi" (Discorsi 43, 20), scriverà più tardi rievocando quegli anni. L'affetto tra i due non venne mai meno, anche se conobbe, come sovente accade nell'amicizia, momenti di grande tensione. La personalità forte ed energica di Basilio si scontrava con quella di Gregorio, dotato di un animo poetico, emotivo, propenso alla solitudine e alla contemplazione.

Basilio diede vita a una comunità monastica ad Annisoi, nel Ponto, ma Gregorio, che pur aveva aderito al progetto di vita concepito insieme negli anni ateniesi, lo abbandonò e preferì tornarsene nella casa paterna sognando di poter condurre una vita più solitaria e ritirata. Verso la fine del 361, o l'inizio del 362, venne, suo malgrado, ordinato presbitero dal padre, Vescovo di Nazianzo. "Mi piegò con la forza" (Autobiografia 348), scrive ricordando quell'evento. Reagì a quella violenza nel modo che gli era più usuale: con la fuga. Poi, dopo alcuni mesi, assunse in piena obbedienza il suo ministero, accettando, come più volte gli accadrà nel corso della vita, di essere condotto là dove non voleva andare (cf. Gv 21, 18).

A distanza di una decina d'anni, sarà lo stesso Basilio, che pure conosceva così bene i suoi sentimenti, a imporgli la consacrazione episcopale. Basilio, eletto Vescovo di

[top](#)

Cesarea nel 370, si era visto costretto dalla politica ariana dell'imperatore Valente a moltiplicare il numero delle diocesi dipendenti da Cesarea, in modo da assicurare un certo numero di Vescovi fedeli a Nicea, che fossero in grado di fronteggiare l'avanzata dell'arianesimo. Gregorio, contro ogni suo desiderio, fu ordinato Vescovo di Sasima, un paesino di frontiera tra la Cappadocia prima e la Cappadocia seconda, nel quale, a dire il vero, non entrerà mai. Avrebbe dovuto entrarci con le armi in pugno, poiché Sasima, insignificante sotto l'aspetto pastorale, si trovava in una posizione strategica da un punto di vista economico e politico ed era contesa da un altro Vescovo ariano.

Ma Gregorio continua a sostenere l'amico Basilio con la sua amicizia; come era intervenuto, anni prima, a mettere pace tra lui, ancora presbitero e il Vescovo Eusebio, così, durante gli anni dell'episcopato, lo difende da chi lo accusa di essere troppo prudente nel proclamare la divinità dello Spirito Santo, e lo consola con le sue numerose lettere. Nel 379 Basilio muore e Gregorio, malato, non può essere accanto all'amico.

Nel 380, l'imperatore Teodosio chiamò Gregorio a Costantinopoli a guidare la piccola comunità cristiana fedele a Nicea e in questa città, Gregorio pronunciò i cinque discorsi che gli meritano l'appellativo di "Teologo". Ma Gregorio stesso precisa nei suoi scritti che la teologia non è "tecnologia", non è un'argomentazione umana, ma nasce da una vita di preghiera, da un dialogo assiduo con il Signore. In qualità di Vescovo di Costantinopoli, Gregorio partecipò al concilio del 381 e, dopo la morte di Melezio che ne aveva guidato la prima parte, fu chiamato alla presidenza. Le sessioni conciliari furono quanto mai tribolate: i sostenitori dei due candidati alla presidenza della Chiesa di Antiochia non trovavano una via d'intesa; e lo stesso Gregorio fu accusato di occupare illegittimamente la sede di Costantinopoli, poiché era già stato nominato Vescovo di Sasima. Si ripeteva, ancora una volta, quello che già un tempo Gregorio aveva proclamato con parole accorate: "Abbiamo diviso Cristo, noi che tanto amavamo Dio e Cristo! Abbiamo mentito gli uni agli altri a motivo della Verità, abbiamo nutrito sentimenti di odio a causa dell'Amore, ci siamo divisi l'uno dall'altro!" (Discorsi 6, 3). Gregorio, confessandosi incapace di fare opera di comunione, lascia il concilio. "Lasciatemi riposare dalle mie lunghe fatiche, abbiate rispetto dei miei capelli bianchi ... Sono stanco di sentirmi rimproverare la mia condiscendenza, sono stanco di lottare contro i pettegolezzi e contro l'invidia, contro i nemici e contro i nostri. Gli uni mi colpiscono al petto, e fanno un danno minore, perché è facile guardarsi da un nemico che sta di fronte. Gli altri mi spiano alle spalle e arrecano una sofferenza maggiore, perché il colpo inatteso procura una ferita più grave ... Come potrò sopportare questa guerra santa? Bisogna parlare di guerra santa così come si parla di guerra barbara. Come potrei riunire e conciliare questa gente? Levano gli uni contro gli altri le loro sedi e la loro autorità pastorale e il popolo è diviso in due partiti opposti ... Ma non è tutto: anche i continenti li hanno raggiunti nel loro dissenso, e così Oriente e Occidente si sono separati in campi avversi" (Discorsi 42, 20-21). È il mese di giugno del 381.

[top](#)

Nell'autunno del 382 accetta la guida della comunità di Nazianzo: vi resta un anno e poi si ritira in solitudine ad Arianzo, dove proprio lui, uomo della Parola, trascorre un'intera Quaresima in assoluto silenzio, quale segno e monito che la parola era stata svilita, ridotta a chiacchiera vana e ad arma da usare contro l'altro. Negli anni compose il poema Sulla sua vita, una rilettura in versi del suo cammino umano e spirituale, e numerose poesie. Nulla sappiamo degli ultimi anni di solitudine e di preparazione all'incontro con il Signore, che avvenne verso il 390; forse in questi versi sono racchiusi i suoi sentimenti: "Fu soltanto tirannia? Sono venuto al mondo. Perché sono sconvolto dai flutti tempestosi della vita? Dirò una parola audace; sì, audace, ma la dirò. Se non fossi tuo, o mio Cristo, quale ingiustizia!" (Poemi II, 1, 74).

Gregorio è un uomo mite, un uomo di pace, che ha lottato lungo tutta la sua vita per fare opera di pace nella Chiesa del suo tempo, tribolata e divisa dalla controversia ariana, dalle rivalità e gelosie tra i pastori; ma è anche un uomo che con audacia evangelica sa vincere la sua timidezza, il suo carattere incline al silenzio per proclamare la verità senza paura. Scrittore fecondo, ha composto numerosi Discorsi: i 45 giunti fino a noi sono stati pronunciati per la massima parte a Costantinopoli, negli anni 379-381 e comprendono i 5 discorsi teologici, le invettive contro Giuliano, alcune omelie liturgiche, alcuni panegirici, i discorsi di circostanza in cui difende il suo operato, l'addio a Costantinopoli e i discorsi sulla povertà. Oltre alle numerose lettere, da lui stesso pubblicate, Gregorio compose 17.533 versi in 185 opere poetiche, un'attività che ha qualcosa di prodigioso a prescindere dai risultati artistici che può aver conseguito. Molte di queste poesie sono autobiografiche. Il poema più lungo (1949 versi) è quello dedicato alla narrazione della propria vita dalla nascita alla partenza da Costantinopoli. Aveva scritto: "Servo della Parola io aderisco al ministero della Parola; che io non consenta mai di esserne privato. Questa vocazione io l'apprezzo e la gradisco, ne traggio più gioia che da tutte le altre cose messe insieme" (Discorsi 6, 5). E ancora: "Ho lasciato tutto il resto a chi lo vuole, la ricchezza, la nobiltà, la gloria, la potenza ... abbraccio solo la Parola" (Discorsi 4, 10).

Il numero dei panegirici pronunciati in onore di Gregorio testimonia eloquentemente il culto di cui godette nella tradizione bizantina. I sinassari celebrano la sua festa il 30 gennaio nel gruppo dei tre "gerarchi", insieme con Basilio e Giovanni Crisostomo, ma lo commemorano più solennemente, e da solo, il 25 dello stesso mese. L'introduzione del culto di Gregorio in Occidente è meno documentata. Nel calendario latino è festeggiato il 2 gennaio insieme a san Basilio.

[top](#)

San Gregorio Nazianzeno Vescovo e dottore della Chiesa

2 gennaio (e 25 gennaio)

Nazianzo, attuale Nemisi in Turchia, 330 – 25 gennaio 389/390

Condivise con l'amico Basilio la formazione culturale e il fervore mistico. Fu eletto patriarca di Costantinopoli nel 381. Temperamento di teologo e uomo di governo, rivelò nelle sue opere oratorie e poetiche l'intelligenza e l'esperienza del Cristo vivente e operante nei santi misteri. (Mess. Rom.)

Patronato: Poeti

Etimologia: Gregorio = colui che risveglia, dal greco

Emblema: Bastone pastorale

Martirologio Romano: Memoria dei santi Basilio Magno e Gregorio Nazianzeno, vescovi e dottori della Chiesa. Basilio, vescovo di Cesarea in Cappadocia, detto Magno per dottrina e sapienza, insegnò ai suoi monaci la meditazione delle Scritture e il lavoro nell'obbedienza e nella carità fraterna e ne disciplinò la vita con regole da lui stesso composte; istruì i fedeli con insigni scritti e rifulse per la cura pastorale dei poveri e dei malati; morì il primo di gennaio. Gregorio, suo amico, vescovo di Sásima, quindi di Costantinopoli e infine di Nazianzo, difese con grande ardore la divinità del Verbo e per questo motivo fu chiamato anche il Teologo. Si rallegra la Chiesa nella comune memoria di così grandi dottori.

(25 gennaio: A Nazianzo in Cappadocia, nell'odierna Turchia, anniversario della morte di san Gregorio, vescovo, la cui memoria si celebra il 2 gennaio).

Il calendario liturgico latino fa oggi memoria di due Padri e Dottori della Chiesa, San Basilio Magno e San Gregorio Nazianzeno, intimi amici, che parteciparono alla medesima ansia di santità, ebbero un'analogha formazione culturale e nutrono entrambi l'aspirazione alla vita monastica.

La presente scheda agiografica vuole soffermarsi in particolar modo sul secondo, San Gregorio. Questi fa parte del celebre manipolo dei "luminari di Cappadocia" insieme con Sant'Anfilochio d'Iconio, suo cugino, San Basilio Magno e San Gregorio di Nissa, fratello di quest'ultimo. Gregorio "Nazianzeno" nacque verso il 330 ad Arianzo, borgata nei pressi di Nazianzo, dal cui nome deriva il celebre appellativo del santo. Fu consacrato a Dio sin dalla più tenera infanzia dalla sua piissima madre, Santa Nonna, ed entrambi i genitori gli impartirono un'ottima educazione. Fu inviato a scuola presso Cesarea di Palestina, poi ad Alessandria d'Egitto ed infine ad Atene, dove legò un'intima amicizia con il suo conterraneo San Basilio Magno.

Gregorio rimase per dieci anni nella capitale ellenica, allora centro della cultura pagana, dove pare diede anche lezioni di eloquenza. Fece ritorno verso il 359 in

[top](#)

Cappadocia e ricevette il battesimo, come consuetudine a quel tempo, all'età di trent'anni. Da quel giorno divise i suoi giorni tra l'ascesi e lo studio in compagnia dell'amico Basilio nella solitudine della valle dell'Iris, presso Neocesarea. Ben presto però, in seguito alle numerose richieste dei fedeli, fu suo malgrado richiamato per ricevere l'ordinazione presbiterale direttamente dalle mani di suo padre, San Gregorio di Nazianzo il Vecchio, che nel frattempo si era convertito dalla setta giudeo-pagana degli adoratori di Zeus Hysistos al cristianesimo ed era stato insediato sulla sede episcopale di Nazianzo. Turbato per la pressione subita ed innamorato sempre più della vita solitaria, il giovane sacerdote tornò con San Basilio nella regione del Ponto. Dovette tuttavia accorrere nuovamente a Nazianzo per aiutare suo padre nel governo della diocesi e domarvi uno scisma imperversante. Il vecchio pastore aveva sottoscritto, per debolezza o per inavvertenza, la formula semiariana coniata dal concilio di Rimini, e parte dei fedeli si era ribellata. San Gregorio seppe sapientemente persuadere allora suo padre a fare una solenne professione di fede cattolica, facendo così rifiorire la calma e la concordia.

Nel 371, in seguito alla divisione della Cappadocia in due province ecclesiastiche, San Basilio, volendo creare un nuovo vescovado a Sàsima per opporsi alle intrusioni di Antimo, arcivescovo di Tiana, capitale della Seconda Cappadocia, fece appello al suo amico nominandolo a tale sede. Questo triste borgo, polveroso e chiassoso, edificato attorno ad una stazione postale sulla via di Cilicia, non poteva certo essere l'ambiente adatto per una vita da filosofo e da teologo. San Gregorio, dopo essersi lasciato imporre le mani di malavoglia, anziché prendere possesso della sua diocesi, fuggì segretamente nella solitudine. Fece poi ritorno a Nazianzo soltanto in seguito alle suppliche del vecchio padre, che in età avanzata non riusciva più a portare tutto il peso della sua carica. Quando nel 374 morì, col cuore affranto e la salute malferma il figlio si rifugiò non appena possibile nel monastero di Santa Teda, a Seleucia, nell'Isauria.

Era però volontà divina che non potesse nuovamente godere del sospirato riposo. All'inizio del 379, infatti, i cattolici di Costantinopoli, ai quali l'imperatore Valente aveva sottratto tutte le chiese, approfittarono dell'avvento al trono di San Teodosio I il Grande per convincerlo a ristabilire la fede nicena nella capitale dell'oriente, nominando Gregorio quale nuovo patriarca, con il naturale appoggio dell'amico San Basilio. A Gregorio non restò che accettare di trasferirsi nella metropoli constantinopolitana, ove aprì nella casa di un suo parente una cappella che denominò "Anàstasis" (cioè Risurrezione) e con la sua eloquenza riuscì a raccogliere attorno a sé i pochi ortodossi superstiti e senza pastore. Ebbe così occasione di pronunciare le sue più celebri omelie, i cinque Discorsi sulla Trinità che gli valsero la fama di teologo. Accorse dalla Siria ad ascoltare le sue parole perfino San Girolamo, che divenne suo discepolo.

Il compito del nuovo pastore si rivelò presto assai difficoltoso, non solo a causa degli ariani, ma ancor di più quando un certo Massimo, figura equivoca di filosofo cinico e

[top](#)

di asceta, forte dell'appoggio di Pietro, vescovo di Alessandria, tentò di farsi proclamare vescovo di Costantinopoli. Tra cotante insidie e violenze, tra cui il rischio di lapidazione, San Gregorio avrebbe preferito ancora una volta tornare a vita solitaria, se non fosse stato tormentato dal bizzarro pensiero che “insieme con lui sarebbe partita da Costantinopoli anche la Trinità”. Nel mese di novembre del 380, con l'ingresso dell'imperatore Teodosio nella capitale, le chiese furono finalmente sottratte agli ariani e riconsegnate ai legittimi detentori.

San Gregorio, dietro all'imperatore e scortato dall'esercito, fu condotto in processione nella celeberrima cattedrale di Santa Sofia ed acclamato dal clero e dal popolo vescovo della città. Il saggio pastore non si accontentò però di quella intronizzazione e preferì farsi anche riconoscere nel maggio 381 dal V concilio ecumenico aperto a Costantinopoli sotto la presidenza di Melezio, vescovo di Antiochia. Questi però morì e Gregorio fu chiamato a presiedere l'assemblea al suo posto. Propose allora di nominare a successore del defunto nella sede antiochiana Paolino, che era stato vescovo di quella città durante lo scisma, ma i meleziiani, che formavano la maggioranza, gli contrapposero Flaviano. Quando poi al concilio giunsero i vescovi egiziani e macedoni, presero a contestare l'elezione di Gregorio, perché in qualità di vescovo di Sàsima, in forza del canone di Antiochia, non avrebbe potuto essere trasferito ad altra sede. Il santo patriarca, che in realtà non aveva mai preso possesso della diocesi suddetta, amareggiato da tante ambizioni e intrighi, con pronta decisione rinunciò alla chiesa di Costantinopoli che governava da appena un biennio, stanco dei “più giovani che cinguettavano come uno stormo di gazze e si accanivano come uno sciame di vespe”, mentre “i vecchi si guardavano bene dal moderare gli altri”. Si ritirò allora nuovamente nella nativa Nazianzo, che nel frattempo era rimasta priva di pastore, ed amministrò tale Chiesa locale per altri due anni, quando riuscì a far eleggere in sua sostituzione a vescovo della diocesi suo cugino Eulalio. Fatto ciò, si ritirò nella sua proprietà di Arianzo, dove morì il 25 gennaio del 389 o del 390, dopo sei anni dedicati alla contemplazione ed a studi ininterrotti.

San Gregorio, di costituzione debole e di delicata sensibilità, nella sua vita non fu mai un uomo d'azione, quanto piuttosto di meditazione, e neppure un teologo speculativo, semmai un mistico. E' unanimemente considerato un buon testimone della tradizione della Chiesa nelle questioni trinitarie e cristologiche. Durante la sua vita si sentì talvolta condannato piuttosto che chiamato all'attività apostolica. Tuttavia, quando non poté fuggire dall'azione, si dedicò sempre al bene delle anime affidate alla sua cura con grandissimo senso di responsabilità. Oratore perfetto, fu a buon ragione soprannominato il “Demostene cristiano”. Ci sono pervenuti ben 45 suoi discorsi, 244 lettere e molte poesie teologiche e storiche, scritte in una lingua ricca, armoniosa e pura.

[top](#)

San Gregorio Nazianzeno è commemorato dal Martyrologium Romanum al 25 gennaio, anniversario della sua nascita al cielo, mentre il giorno seguente si celebra la sua memoria liturgica comunemente con il suo amico San Basilio Magno.

<http://www.santiebeati.it/dettaglio/22250>

[top](#)



San Giovanni Crisostomo

“Crisostomo”, vale a dire “bocca d'oro”, fu il soprannome dato a Giovanni a motivo del fascino suscitato dalla sua arte oratoria. Nato ad Antiochia in una data non precisabile tra il 344 e il 354, Giovanni si dedicò agli studi di retorica sotto la direzione del celebre Libanio; pare che questi lo stimasse a tal punto da rispondere a chi gli chiedeva chi volesse come suo successore: “Giovanni, se i cristiani non me lo avessero rubato!” Dopo aver ricevuto il battesimo, Giovanni frequentò la cerchia di Diodoro, il futuro Vescovo di Tarso: nel gruppo di discepoli che si radunavano attorno a costui imparò a leggere le Scritture secondo il metodo antiocheno, attento alla spiegazione letterale dei testi, e compì i primi passi lungo quel cammino spirituale che lo condurrà a lasciare la città e a vivere alcuni anni in solitudine sul monte Silpio, nei pressi di Antiochia.

Rientrato in città, fu ordinato diacono dal Vescovo Melezio nel 381 e, cinque anni più tardi, presbitero dal Vescovo Flaviano, che gli fu maestro non solo di eloquenza, ma anche di carità e saldezza nella fede. Furono anni di intensa predicazione: Giovanni commentava le Scritture secondo i principi esegetici della scuola antiochena, aliena da ogni allegorismo e sostanzialmente fedele alla lettera del testo biblico. La predicazione di Giovanni si traduceva sovente in esortazione morale: ora, veniva presa di mira la passione per gli spettacoli che eccitava i cristiani di Antiochia, ora la rilassatezza dei costumi. Con grande zelo esorta a radicare la propria vita di credenti nella conoscenza delle Scritture, a vivere un'intensa vita spirituale senza ritenere che essa sia riservata soltanto ai monaci, a praticare la carità nella cura sollecita per il “sacramento del fratello”. “È un errore mostruoso credere che il monaco debba condurre una vita più perfetta, mentre gli altri

potrebbero fare a meno di preoccuparsene ... Laici e monaci devono giungere a un'identica perfezione" (Contro gli oppositori della vita monastica 3, 14).

Nel 397 Giovanni fu chiamato a Costantinopoli quale successore del Patriarca Nettario. Nella capitale dell'impero il nuovo Patriarca si dedicò con grande zelo alla riforma della Chiesa: depose i Vescovi simoniaci, combatté l'usanza della coabitazione di preti e diaconesse, predicò contro l'accumulo delle ricchezze nelle mani di pochi e contro l'arroganza dei potenti, e destinò gran parte dei beni ecclesiastici a opere di carità. Anche a Costantinopoli continua il suo ministero di predicatore della Parola e di operatore di pace. La sua opera di evangelizzazione si estende ai goti e ai fenici. Intransigente quando la fede è minacciata, predica l'amore per il peccatore e per il nemico. "Il popolo lo applaudiva per le sue omelie e lo amava", afferma lo storico Socrate (Storia ecclesiastica 6, 4).

Tutto questo gli procurò molti amici e molti nemici: amato dai poveri come un padre, fu osteggiato dai potenti, che vedevano in lui una temibile minaccia per i loro privilegi. L'inimicizia nei suoi confronti crebbe con l'ascesa al potere dell'imperatrice Eudossia. Costei, nel 403, con l'appoggio del Patriarca di Alessandria, Teofilo, indisse un processo contro Giovanni e lo fece deportare e condannare all'esilio. Il decreto di condanna fu revocato dopo poco tempo e Giovanni poté rientrare in diocesi, ma solo per pochi mesi. Durante la celebrazione della Pasqua del 404 le guardie imperiali fecero irruzione nella cattedrale della città provocando uno spargimento di sangue; vi furono disordini per diversi giorni. Poco dopo la festa di Pentecoste, Giovanni fu arrestato e nuovamente condannato all'esilio. Per evitare mali ulteriori, il Patriarca lasciò la casa episcopale uscendo da una porta secondaria; si congedò dai Vescovi riuniti in sacrestia e fece chiamare la diaconessa Olimpia e le sue compagne, che conducevano una vita comunitaria a servizio della chiesa nella casa accanto a quella del Vescovo. "Venite, figlie, ascoltate. Per me è giunta la fine, lo vedo. Ho terminato la corsa e forse non vedrete più il mio volto" (Palladio, Dialogo sulla vita di Giovanni Crisostomo, 10). Con queste parole il padre si accomiata dalle sue figlie spirituali.

Giovanni fece appello al papa Innocenzo I, che ne riconobbe l'innocenza; ma ciò nonostante fu costretto a lasciare Costantinopoli. Alla sua partenza vi furono tumulti in città: venne appiccato fuoco a una chiesa adiacente al palazzo del senato e questo fornì un pretesto alle autorità imperiali per arrestare e perseguire i seguaci di Giovanni. Questi fu confinato a Cucuso, una piccola città dell'Armenia, ma anche in questo luogo sperduto era raggiunto dalle manifestazioni di affetto dei suoi fedeli, e così i suoi nemici provvidero a farlo partire per una sede ancora più lontana. Avrebbe dovuto raggiungere Pizio, sul Ponto, ma morì lungo il viaggio, a Comana, stremato dalle marce forzate a cui era stato sottoposto. Era il 14 settembre 407.

"Gloria a Dio in tutto: non smetterò di ripeterlo, sempre dinanzi a tutto quello che mi accade!" (Lettere a Olimpia, 4). In queste parole troviamo condensata la testimonianza di

[top](#)

Giovanni; anche in mezzo alle molte tribolazioni che occorre attraversare per entrare nel regno dei cieli (cf. At 14, 22), Giovanni “Boccardo” ci insegna a cogliere la luce della risurrezione che già si sprigiona dalla croce e a portare la croce nella luce del Cristo risorto. Allora ogni discepolo può proclamare con gioia: “Gloria a Dio in tutto!”.

Il Martirologio romano, come pure i sinassari orientali, hanno iscritto la festa di Giovanni al 27 gennaio, anniversario del ritorno del corpo a Costantinopoli. Attualmente nel calendario romano la sua festa è celebrata il 13 settembre. Nello stesso giorno la festa è celebrata presso i siriani. La Chiesa bizantina lo festeggia anche il 30 gennaio, insieme a San Basilio e a San Gregorio di Nazianzo, e il 13 novembre, giorno del suo ritorno dall'esilio. In Oriente si incontrano molti monasteri a lui dedicati. Dottore della Chiesa, Giovanni circonda con i Santi Atanasio, Ambrogio e Agostino, la Cattedra del Bernini nell'abside della Basilica Vaticana. Papa Giovanni XXIII pose il Concilio Vaticano II sotto la sua protezione.

San Giovanni Crisostomo Vescovo e dottore della Chiesa

Antiochia, c. 349 – Comana sul Mar Nero, 14 settembre 407

13 settembre

Giovanni, nato ad Antiochia (probabilmente nel 349), dopo i primi anni trascorsi nel deserto, fu ordinato sacerdote dal vescovo Fabiano e ne diventò collaboratore. Grande predicatore, nel 398 fu chiamato a succedere al patriarca Nettario sulla cattedra di Costantinopoli. L'attività di Giovanni fu apprezzata e discussa: evangelizzazione delle campagne, creazione di ospedali, processioni anti-ariane sotto la protezione della polizia imperiale, sermoni di fuoco con cui fustigava vizi e tiepidezze, severi richiami ai monaci indolenti e agli ecclesiastici troppo sensibili alla ricchezza. Deposto illegalmente da un gruppo di vescovi capeggiati da Teofilo di Alessandria, ed esiliato, venne richiamato quasi subito dall'imperatore Arcadio. Ma due mesi dopo Giovanni era di nuovo esiliato, prima in Armenia, poi sulle rive del Mar Nero. Qui il 14 settembre 407, Giovanni morì. Dal sepolcro di Comana, il figlio di Arcadio, Teodosio il Giovane, fece trasferire i resti mortali del santo a Costantinopoli, dove giunsero la notte del 27 gennaio 438. (Avvenire)

Patronato: Preghiere

Etimologia: Giovanni = il Signore è benefico, dono del Signore, dall'ebraico

Emblema: Api, Bastone pastorale

Martirologio Romano: Memoria di san Giovanni, vescovo di Costantinopoli e dottore della Chiesa, che, nato ad Antiochia, ordinato sacerdote, meritò per la sua sublime eloquenza il titolo di Crisostomo e, eletto vescovo di quella sede, si mostrò ottimo pastore e maestro di fede. Condannato dai suoi nemici all'esilio, ne fu richiamato per decreto del

[top](#)

papa sant'Innocenzo I e, durante il viaggio di ritorno, subendo molti maltrattamenti da parte dei soldati di guardia, il 14 settembre, rese l'anima a Dio presso Gumenek nel Ponto, nell'odierna Turchia.

(14 settembre: A Gumenek nel Ponto, nell'odierna Turchia, anniversario della morte di san Giovanni Crisostomo, vescovo, la cui memoria si celebra il giorno precedente a questo).

“Crisostomo”, vale a dire “bocca d'oro”, fu il soprannome dato a Giovanni a motivo del fascino suscitato dalla sua arte oratoria. Nato ad Antiochia in una data non precisabile tra il 344 e il 354, Giovanni si dedicò agli studi di retorica sotto la direzione del celebre Libanio; pare che questi lo stimasse a tal punto da rispondere a chi gli chiedeva chi volesse come suo successore: “Giovanni, se i cristiani non me lo avessero rubato!” Dopo aver ricevuto il battesimo, Giovanni frequentò la cerchia di Diodoro, il futuro Vescovo di Tarso: nel gruppo di discepoli che si radunavano attorno a costui imparò a leggere le Scritture secondo il metodo antiocheno, attento alla spiegazione letterale dei testi, e compì i primi passi lungo quel cammino spirituale che lo condurrà a lasciare la città e a vivere alcuni anni in solitudine sul monte Silpio, nei pressi di Antiochia.

Rientrato in città, fu ordinato diacono dal Vescovo Melezio nel 381 e, cinque anni più tardi, presbitero dal Vescovo Flaviano, che gli fu maestro non solo di eloquenza, ma anche di carità e saldezza nella fede. Furono anni di intensa predicazione: Giovanni commentava le Scritture secondo i principi esegetici della scuola antiochena, aliena da ogni allegorismo e sostanzialmente fedele alla lettera del testo biblico. La predicazione di Giovanni si traduceva sovente in esortazione morale: ora, veniva presa di mira la passione per gli spettacoli che eccitava i cristiani di Antiochia, ora la rilassatezza dei costumi. Con grande zelo esorta a radicare la propria vita di credenti nella conoscenza delle Scritture, a vivere un'intensa vita spirituale senza ritenere che essa sia riservata soltanto ai monaci, a praticare la carità nella cura sollecita per il “sacramento del fratello”. “È un errore mostruoso credere che il monaco debba condurre una vita più perfetta, mentre gli altri potrebbero fare a meno di preoccuparsene ... Laici e monaci devono giungere a un'identica perfezione” (Contro gli oppositori della vita monastica 3, 14).

Nel 397 Giovanni fu chiamato a Costantinopoli quale successore del Patriarca Nettario. Nella capitale dell'impero il nuovo Patriarca si dedicò con grande zelo alla riforma della Chiesa: depose i Vescovi simoniaci, combatté l'usanza della coabitazione di preti e diaconesse, predicò contro l'accumulo delle ricchezze nelle mani di pochi e contro l'arroganza dei potenti, e destinò gran parte dei beni ecclesiastici a opere di carità. Anche a Costantinopoli continua il suo ministero di predicatore della Parola e di operatore di pace. La sua opera di evangelizzazione si estende ai goti e ai fenici. Intransigente quando la fede è minacciata, predica l'amore per il peccatore e per il nemico. “Il popolo lo applaudiva per le sue omelie e lo amava”, afferma lo storico Socrate (Storia ecclesiastica 6, 4).

[top](#)

Tutto questo gli procurò molti amici e molti nemici: amato dai poveri come un padre, fu osteggiato dai potenti, che vedevano in lui una temibile minaccia per i loro privilegi. L'inimicizia nei suoi confronti crebbe con l'ascesa al potere dell'imperatrice Eudossia. Costei, nel 403, con l'appoggio del Patriarca di Alessandria, Teofilo, indisse un processo contro Giovanni e lo fece deportare e condannare all'esilio. Il decreto di condanna fu revocato dopo poco tempo e Giovanni poté rientrare in diocesi, ma solo per pochi mesi. Durante la celebrazione della Pasqua del 404 le guardie imperiali fecero irruzione nella cattedrale della città provocando uno spargimento di sangue; vi furono disordini per diversi giorni. Poco dopo la festa di Pentecoste, Giovanni fu arrestato e nuovamente condannato all'esilio. Per evitare mali ulteriori, il Patriarca lasciò la casa episcopale uscendo da una porta secondaria; si congedò dai Vescovi riuniti in sacrestia e fece chiamare la diaconessa Olimpia e le sue compagne, che conducevano una vita comunitaria a servizio della chiesa nella casa accanto a quella del Vescovo. "Venite, figlie, ascoltate. Per me è giunta la fine, lo vedo. Ho terminato la corsa e forse non vedrete più il mio volto" (Palladio, Dialogo sulla vita di Giovanni Crisostomo, 10). Con queste parole il padre si accomiata dalle sue figlie spirituali.

Giovanni fece appello al papa Innocenzo I, che ne riconobbe l'innocenza; ma ciò nonostante fu costretto a lasciare Costantinopoli. Alla sua partenza vi furono tumulti in città: venne appiccato fuoco a una chiesa adiacente al palazzo del senato e questo fornì un pretesto alle autorità imperiali per arrestare e perseguitare i seguaci di Giovanni. Questi fu confinato a Cucuso, una piccola città dell'Armenia, ma anche in questo luogo sperduto era raggiunto dalle manifestazioni di affetto dei suoi fedeli, e così i suoi nemici provvidero a farlo partire per una sede ancora più lontana. Avrebbe dovuto raggiungere Pizio, sul Ponto, ma morì lungo il viaggio, a Comana, stremato dalle marce forzate a cui era stato sottoposto. Era il 14 settembre 407.

"Gloria a Dio in tutto: non smetterò di ripeterlo, sempre dinanzi a tutto quello che mi accade!" (Lettere a Olimpia, 4). In queste parole troviamo condensata la testimonianza di Giovanni; anche in mezzo alle molte tribolazioni che occorre attraversare per entrare nel regno dei cieli (cf. At 14, 22), Giovanni "Boccardo" ci insegna a cogliere la luce della risurrezione che già si sprigiona dalla croce e a portare la croce nella luce del Cristo risorto. Allora ogni discepolo può proclamare con gioia: "Gloria a Dio in tutto!".

Il Martirologio romano, come pure i sinassari orientali, hanno iscritto la festa di Giovanni al 27 gennaio, anniversario del ritorno del corpo a Costantinopoli. Attualmente nel calendario romano la sua festa è celebrata il 13 settembre. Nello stesso giorno la festa è celebrata presso i siriani. La Chiesa bizantina lo festeggia anche il 30 gennaio, insieme a San Basilio e a San Gregorio di Nazianzo, e il 13 novembre, giorno del suo ritorno dall'esilio. In Oriente si incontrano molti monasteri a lui dedicati. Dottore della Chiesa, Giovanni circonda

[top](#)

con i Santi Atanasio, Ambrogio e Agostino, la Cattedra del Bernini nell'abside della Basilica Vaticana. Papa Giovanni XXIII pose il Concilio Vaticano II sotto la sua protezione.

Fonte: Santa Sede

Si narra che la corte imperiale di Costantinopoli, stanca delle continue critiche del patriarca della città, Giovanni, contro le feste, lo sfarzo esagerato, i divertimenti continui, ed il lusso ostentato e provocante, e particolarmente irritata dalle pesanti frecciate rivolte alla stessa imperatrice, convocò una riunione per decidere il destino di quel vescovo che era una vera rottura per tutti. Gli obiettivi del “meeting” erano chiari: volevano la soluzione finale del problema, nient’altro.

Le ipotesi suggerite da alcuni gruppi di lavoro erano semplici. Ma avrebbero funzionato e fatto ravvedere il “colpevole” vescovo? Qualcuno nutriva dei dubbi, molti dubbi.

Prima ipotesi del gruppo di lavoro interpellato: gettarlo in prigione. Buona idea: ma, dicevano dubbiosi, così lui avrebbe avuto ancora più tempo di pregare e di soffrire per il Signore, come aveva sempre desiderato. Allora niente carcere.

Seconda ipotesi: condannarlo a morte. Se quell’uomo era il problema, morto lui ecco risolto anche il problema. Molto semplice, così sembrava loro. Sì, certamente, obiettava qualcuno: ma così morirà martire, e sarà ben contento di andare incontro al suo Signore. Accetterà con gioia questa prospettiva. In termini politici e di gestione del potere, non andava bene farne un martire.

Il terzo gruppo propose di indurlo a fare qualche peccato: questa infatti è la sola cosa che egli odia con tutto se stesso. Pronta l’obiezione: ma è impossibile convincerlo a commettere un peccato volontariamente.

Ultima soluzione: esiliarlo lontano da Costantinopoli. Buona idea ma... Anche questa aveva un punto debole: l’incriminato infatti affermava continuamente che tutta la terra è del Signore, e quindi lui non si sarebbe sentito in esilio in nessun luogo perché dovunque avrebbe trovato Dio.

Scossero la testa un po’ scoraggiati: sembrava un caso impossibile. La storia ci dice che quella dell’esilio fu comunque la soluzione adottata, e applicata in due tempi. Il primo fu decretato con la complicità di un gruppo di vescovi d’accordo con la corte (il famoso conciliabolo della Quercia). Questi definirono il patriarca Giovanni eretico e l’imperatore firmò la condanna, Giovanni fu così allontanato, ed Eudossia, l’imperatrice, tirò un lungo sospiro di sollievo. Ma non per molto. Insorse infatti il popolo, che aveva intuito il perché dell’esilio, e ci fu anche un terremoto a dar man forte alle loro proteste. La superstiziosa imperatrice lo fece subito richiamare in città. E fu il trionfo del patriarca.

Ma la pace con la corte non durò a lungo: lo sfarzo e il lusso continuarono e i bagordi pure, finché Eudossia si fece addirittura costruire una statua d’argento presso la

[top](#)

grande chiesa di Santa Sofia, con il codazzo di grandi festeggiamenti di stampo pagano (persino durante la Settimana Santa), che Giovanni condannò prontamente e duramente.

E questo affrettò la soluzione finale per lui: venne infatti esiliato con possibilità di non ritorno. Prima in una fortezza militare, ma i suoi fedeli indomiti continuarono a visitarlo per ascoltarne la parola, scatenando, si può facilmente immaginare, l'ira furibonda di Eudossia. Poi, nonostante un intervento del papa di Roma Innocenzo I in suo favore, fu esiliato per sempre e costretto ad un viaggio estenuante di milletrecento chilometri, cioè il più lontano possibile dalla corte imperiale.

Giovanni cadde per via, esausto, presso il santuario di San Basilisco. Dopo aver ricevuto l'Eucarestia morì, da vero martire, sussurrando la sua preghiera preferita: "Gloria a Dio in tutte le cose".

Alla ricerca della propria vocazione

Giovanni nacque nel 349 ad Antiochia. Suo padre Secondo, cristiano, era un generale dell'esercito romano di stanza in Asia Minore. Qui conobbe Antusa, una ragazza bella, intelligente e cristiana. Non ci pensò due volte a sposarla. La gioia della nascita di Giovanni fu però oscurata dalla improvvisa morte di Secondo. E così la bella Antusa, appena ventenne, rimase vedova con un bambino da allevare.

Invece di risposarsi, e i "partiti" non le mancavano, si consacrò al Signore, come vedova, e si dedicò completamente al suo bambino. Il quale da grande sarà sempre orgoglioso della madre, della sua scelta eroica e coraggiosa e del suo entusiasmo. Tutti elementi che daranno a Giovanni un duraturo rispetto per le donne.

Il ragazzo poi era così intelligente che all'età di 18 anni aveva già completato gli studi classici, e, con disappunto della madre, invece che prepararsi al battesimo, si concesse "alle sollecitudini del mondo e alle chimere della giovinezza". Non progettava niente di male: sentiva semplicemente il bisogno di provare a se stesso e agli altri la propria forza oratoria, e assaggiare un po' di libertà giovanile. Nessuna devianza dalla legalità.

Arrivato a vent'anni chiese il battesimo, seriamente. Voleva essere un cristiano tutto intero e quindi, pensava lui, la scelta migliore era farsi monaco. La madre saggiamente gli sconsigliò la seconda scelta. Motivo semplice: il rigore della vita ascetica non era fatto per lui, fisicamente fragile.

Giovanni pensò bene di non rompere con sua madre su questo, ma realizzò parzialmente il suo sogno frequentando il famoso Asceterio di Antiochia, diretto da Diodoro, uomo santo ed erudito nelle Scritture.

Con tale maestro Giovanni progrediva nella via evangelica e nella conoscenza sempre più approfondita della Scrittura. Finché il vescovo Melezio gli propose di ordinarlo prete. Non era quello il suo ideale, ma accettò alla fine di diventare... lettore, e quindi a dedicarsi all'istruzione dei catecumeni.

[top](#)

Morta la madre nel 372 Giovanni credette giunto il momento di realizzare il suo sogno: farsi monaco. Lo fu per alcuni anni, e dopo scelse la via eremitica, molto più impegnativa della prima. Si rintanò in una caverna per due anni, conducendo una vita estremamente dura dal lato ascetico, ma disastrosa dal lato fisico. Il suo organismo infatti ne uscì rovinato. Era questo che voleva il Signore?

Gli tornò in mente la sua saggia madre: aveva ragione lei. Era meglio santificarsi aiutando gli altri a convertirsi, che marcire in una spelonca, pensando solo alla propria santificazione. Grande verità. Capì che ci poteva essere una via alla santificazione personale insieme agli altri e per gli altri, cioè nell'azione, non solo nella preghiera e nella contemplazione solitaria in una caverna. Aveva capito e aveva scelto la propria vocazione. Malato, depresso e deluso dall'esperienza tornò ad Antiochia in aiuto del suo vescovo Melezio.

Questi lo ordinò diacono e lo portò con sé al Concilio Ecumenico di Costantinopoli del 381. Qui fu colpito dallo spettacolo poco esaltante di alcuni vescovi, spesso più impegnati ad affermare la supremazia della propria chiesa sulle altre che di testimoniare il Vangelo.

Grande predicatore e riformatore della Chiesa

Tornato ad Antiochia, fu ordinato sacerdote e incaricato della predicazione al popolo. Il popolo accorreva e riempiva la chiesa per poterlo ascoltare. Fu uno dei massimi predicatori, e proprio per questo ricevette, dai posteri, il titolo di Crisostomo cioè Bocca d'oro.

La sua parola era arricchita e sostanziata dalla Sacra Scrittura, che egli amava e conosceva in profondità.

Così la sua fama giunse fino a Costantinopoli.

E fu il grande salto: da Antiochia alla capitale imperiale. Giovanni era il candidato degno per scienza, per fama e per virtù: l'imperatore approvò volentieri la sua nomina. Ma il neo eletto deluse subito le loro aspettative... poco lodevoli.

Il patriarca Giovanni non era né un politico che vive di compromessi e di diplomazia (che spesso è ipocrisia), né uomo di mondo che si nutre di feste, di lusso e di vita comoda.

Cominciò subito un programma di riforme, cominciando dal proprio palazzo: disse un addio senza rimpianti ai ricevimenti sfarzosi per i signori della corte e delle loro dame di compagnia, ridusse i propri beni e riuscì anche ad eliminare le spese inutili della diocesi. Risultato? Più mezzi per assistere maggiormente i poveri, erigere nuove chiese, progettare ospedali efficienti, nei quali pose non solo il personale medico, ma anche cuochi e cappellani.

Vittima del potere politico intollerante

Il patriarca fu particolarmente sferzante contro la corte imperiale e le matrone imbellettate e ingioiellate in modo esagerato e provocante: "Il palazzo dell'imperatore è un

[top](#)

formicaio di pagani, di filosofi e di petti gonfi di gloria mondana. Lo si direbbe un ricovero di idropici. Non può essere altro questa corte, perché non vi trovi che arroganti, e chi vi arriva nuovo si affretta a diventarlo”.

Come si capisce da queste parole Giovanni era un grande vescovo ma non certamente un esperto di diplomazia. Queste espressioni così dure ebbero un duplice risultato: se da una parte il popolo e la parte sana del clero gioivano per il programma di riforme e della coraggiosa denuncia di tutti gli usi e abusi dei ricchi e nobili, dall'altra fece infuriare la corte tutta e segnatamente l'imperatrice Eudossia, che, in un eccesso di... umiltà, si era auto proclamata Augusta, e come se non bastasse anche Madre della Chiesa (insieme ad altre matrone).

Lui invece le aveva dato i nomi di “nuova Gezabele” e di “nuova Erodiade” che “spuma di rabbia e chiede un'altra volta di avere su un vassoio la testa di Giovanni”.

I ricchi e i potenti (gli empi dei salmi) non sopportano i predicatori e i testimoni che denunciano i loro misfatti, ingiustizie e sete di potere: non potevano rimanere inerti davanti a quel predicatore. Come quegli empi del salmo che tendono la trappola al giusto per eliminarlo finanche dalla propria vista, così fu anche della corte imperiale nei riguardi di Giovanni. E la trappola che doveva scattare per quel patriarca che viveva da povero e da santo, ma che osava richiamare gli altri alla giustizia e alla sobrietà di vita, fu l'esilio.

Il loro buon senso suggeriva che non si poteva uccidere subito e con un solo colpo il patriarca di Costantinopoli: meglio una morte meno eroica, meno eclatante, meno esaltante e meno pericolosa (per la sollevazione del popolo) del martirio. Vada in esilio e ci rimanga per sempre. E così fu decretato nel 404.

Giovanni di Antiochia, patriarca di Costantinopoli, sfinito per le fatiche del lungo e massacrante viaggio, andò incontro al suo Signore il 14 settembre mentre correva l'anno 407.

Saranno i posteri a dargli la giusta gloria che si meritava: oltre al titolo di Crisostomo (cioè “bocca d'oro”), gli fu dato anche quello di Dottore e di Padre della Chiesa. E a distanza di tanti secoli lo ricordiamo volentieri ancora oggi.

<http://www.santiebeati.it/dettaglio/24400>

[top](#)

CONSEGNA DELLE RELIQUIE DEI SANTI GREGORIO NAZIANZENO E GIOVANNI CRISOSTOMO. LETTERA DI GIOVANNI PAOLO Ī AL PATRIARCA ECUMENICO DI COSTANTINOPOLI, SUA SANTITÀ BARTOLOMEO I

All'amato Fratello

BARTOLOMEO I, Patriarca di Costantinopoli

1. E' ancora viva nel mio cuore la gioia per il nostro incontro sul Sagrato di questa Basilica Vaticana, il 29 giugno di quest'anno, in occasione della festa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo. Ed ecco che, ora, il Signore nella sua benevolenza ci ridona la possibilità di realizzare qui, presso la tomba dell'apostolo Pietro, un altro incontro fraterno nell'amore, nella preghiera e nella volontà di camminare insieme verso quella piena e visibile unità che Cristo vuole per i suoi discepoli.

L'occasione ci è data dalla comune venerazione per le reliquie dei Santi Gregorio il Teologo e Giovanni Crisostomo, due Padri della Chiesa d'Oriente, due Santi Patriarchi di Costantinopoli, due Dottori della Chiesa che, con San Basilio il Grande, sono sempre stati onorati con una festa nella Chiesa cattolica. E noi, ogni volta che "incontriamo questi nostri Padri, ne siamo confermati nella fede e incoraggiati nella speranza" (Lettera ap. *Patres Ecclesiae*, 1).

2. Ecco che ora alcune loro reliquie - resto di quei corpi che hanno vissuto la sequela di Cristo, hanno sofferto la persecuzione per il suo Nome e sono stati tempio dello Spirito Santo - ritornano a Costantinopoli.

Nella traslazione di così sante reliquie noi vediamo un'occasione benedetta per purificare le nostre memorie ferite, per rinsaldare il nostro cammino di riconciliazione, per confermare che la fede di questi nostri Santi Dottori è la fede delle Chiese d'Oriente e d'Occidente. Vediamo, altresì, l'ora propizia per "mostrare con parole e gesti di oggi le immense ricchezze che le nostre Chiese conservano nei forzieri delle loro tradizioni" (*Orientale lumen*, 4).

E' questo il "momento favorevole" per unire alla loro intercessione la nostra preghiera, affinché il Signore affretti l'ora in cui potremo insieme, nella celebrazione della Santa Eucaristia, vivere la piena comunione, e

[top](#)

contribuire così in modo più efficace a far sì che il mondo creda che Gesù Cristo è il Signore.

3. Amato Fratello, non mi stancherò mai di cercare fermamente e risolutamente questa comunione tra i discepoli di Cristo, perché il mio desiderio, in risposta alla volontà del Signore, è di essere servo della comunione "nella verità e nell'amore, affinché la barca – il bel simbolo che il Consiglio ecumenico delle Chiese ha scelto come emblema - non sia squassata dalle tempeste e possa un giorno approdare alla sua riva" (*Ut unum sint*, 97).

Il Signore, che viene in mezzo ai suoi santi (cfr Zc 14,5), confermi i nostri propositi e ci custodisca nell'impegno del quotidiano adempimento del comandamento nuovo.

Nella pazienza di Cristo e nella carità di Dio, con fraterno affetto.

Dal Vaticano, 27 novembre 2004

IOANNES PAULUS II

RINGRAZIAMENTO DEL PATRIARCA ECUMENICO SUA SANTITÀ BARTOLOMEO I

Santità,

Ricordando la vita, la fede, l'ethos e le lotte del nostro Padre tra i Santi, Giovanni Crisostomo, abbiamo la sensazione di ascoltarlo - anche durante questo sacro e storico momento - ripetere le ultime parole della sua vita terrena: "*Gloria a Dio per tutto ciò!*" E crediamo che anche San Gregorio il Teologo avrebbe patrocinato questa dossologia di ringraziamento, perché le sacre reliquie di entrambi tornano al luogo al quale esse appartengono. Ha così termine la loro involontaria, secolare lontananza, imposta allora da circostanze infelici per la Chiesa.

Questa benedetta traslazione si realizza grazie alla decisione di buona volontà, gradita a loro e a noi, decisione degna di ogni onore e ringraziamento, della Vostra amata Santità, di restituirci le loro sacre reliquie. A questo riguardo, Santità, Voi seguite l'esempio di San Basilio il Grande, che restituì le venerate reliquie di San Dionigi, vescovo di Milano, addormentatosi nel Signore in esilio, a causa degli Ariani, e sepolto nella regione affidata allo stesso San Basilio, come il Santo riferisce nella sua epistola (Nr. 197), indirizzata a Sant'Ambrogio, successore di san Dionigi.

[top](#)

La Chiesa, adorna, in tutto il mondo, del venerato sangue dei Martiri – che è come di porpora e di bisso – rispetta come conviene le reliquie dei suoi figli, che hanno sopportato nel Signore sofferenze, crocifissioni e morti amare inflitte dalle belve, dal fuoco, dalla spada e da innumerevoli traversie.

Perciò la traslazione e la ricollocazione delle reliquie dei nostri beati predecessori nella Santissima Arcidiocesi di Costantinopoli, che essi hanno reso gloriosa con la loro santità, la saggezza, le lotte e, in genere, con la loro opera apostolica, è motivo di gioia e di letizia non soltanto per il nostro sacro Trono Ecumenico e per il *plèroma* di tutta la nostra Santissima Chiesa Ortodossa, che li venera profondamente, ma anche per tutti i nostri fratelli cattolici, che vivono nella nostra Sede.

Si celebra oggi un atto sacro, che ripara un'anomalia e ingiustizia ecclesiastica. Questo fraterno gesto della Chiesa dell'Antica Roma conferma che non esistono nella Chiesa di Cristo problemi insormontabili, quando l'amore, la giustizia e la pace si incontrano nella sacra diaconia della riconciliazione e dell'unità.

Per il ristabilimento della concordia e dell'unità certamente pregano anche i due Santi, le cui reliquie ritornano alla loro sede. Poiché, come è noto, in vita, essi avevano molto lottato per l'unità della Chiesa nella fede e nella verità. Resta sempre attuale e potente la frase di San Giovanni Crisostomo, il quale affermava che lacerare la Chiesa è un danno peggiore che cadere nell'eresia; e che il peccato dello scisma nella Chiesa non può essere lavato neppure dal sangue del martirio. Sono note, d'altra parte, le ineguagliabili parole di pace di San Gregorio il Teologo e la sua incomparabile omelia di commiato, con la quale giustificò le sue dimissioni da Patriarca di Costantinopoli, quale decisione che mirava al ristabilimento della pace e dell'unità nella Chiesa.

Siamo convinti, Santità, che anch'Ella desideri fortemente il miglioramento delle relazioni interecclesiali. Per questo motivo Vi sottoponete a tanti faticosi pellegrinaggi in tutta l'Ecumene. Ogni atto che rimargina vecchie ferite e ne previene di nuove, contribuisce alla creazione dei presupposti necessari per continuare il dialogo della verità nell'amore tra le nostre Chiese, così che, obbedendo alla volontà divina del nostro Santo Dio nell'adorata Trinità, possiamo incontrarci di nuovo al più presto nella

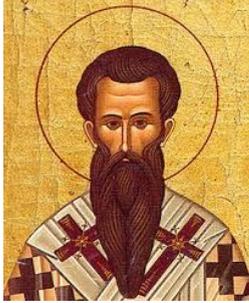
[top](#)

fede comune della Chiesa d'un tempo, unica base per il ristabilimento della piena comunione tra le nostre Chiese.

Notiamo, infine, che con questo Vostro atto, date un luminoso esempio da imitare, un messaggio fraterno e un monito a tutti coloro che arbitrariamente possiedono e trattengono tesori della fede, della pietà e della civiltà di altri, affinché essi siano resi a coloro che giustamente li cercano e li richiedono.

Di tutto ciò Vi ringraziamo dal profondo del cuore, Santissimo e diletto Fratello in Cristo. E Vi ringraziamo per la Vostra decisione - nobile, sacra e ricca di simbolismo - di restituirci queste sacre reliquie. Vi auguriamo salute e longevità, per l'intercessione dei santi Gregorio e Giovanni. Così sia.

San Basilio, il Grande



Uno dei più grandi dottori Orientali della Chiesa, San Basilio fu un uomo di grandissima dottrina, talento e santità. Egli proveniva dalla stessa brillante famiglia che aveva generato San Gregorio di Nissa e San Pietro di Sebaste (suoi fratelli), e nacque a Cesarea di Cappadocia nel 329. La sua educazione iniziò a Cesarea e continuò a Costantinopoli e ad Atene. Tra i suoi compagni di studio in questa città c'era l'amico San Gregorio di Nazianzo (un altro cappadoce) e Giuliano l'Apostata, futuro imperatore di Roma.

Le giornate scolastiche erano tutt'altro che frivole ad Atene; secondo Gregorio lui e Basilio conoscevano solo due strade in città: quelle che portavano in Chiesa e a scuola.

Per quanto Basilio possa essere stato fedele a quelle strade, quando tornò a Cesarea, verso il 356, sia suo fratello Gregorio che sua sorella Macrina (anche lei onorata come santa) notarono in lui pronunciate tendenze alla mondanità. Essendo probabilmente la più dotta persona della Cesarea del tempo, Basilio si era affermato come insegnante di retorica e sembrava che godesse in modo molto compiaciuto del prestigio che la posizione gli arrecava. Fu così scosso da questo atteggiamento di autocompiacimento da Macrina la quale con i suoi appelli al buon senso e alla consapevolezza spirituale gli mostrò le limitazioni di una vita presa interamente da occupazioni mondane. Soprattutto per sua influenza, nel 357 Basilio partì per un viaggio nei centri monastici di Egitto, Palestina, Siria, e Mesopotamia. Quando l'anno seguente tornò a Cesarea, sapeva già cosa fare: spezzando tutti i suoi legami si mise in viaggio verso il Ponto, vicino al Mar Nero e là, sulle rive del fiume Iris, fondò il proprio monastero.

In seguito Basilio sarebbe stato coinvolto in altre attività, ma questa fondazione monastica fu probabilmente la sua opera più importante e quella che amava maggiormente. Con una profonda comprensione del ruolo del

[top](#)

monachesimo nella cristianità e di come quel modo di vivere dovesse essere praticato, Basilio scrisse una serie di regole – poi chiamate Codice Basiliano – che divennero ispirazione di tutto il successivo monachesimo orientale. Ancora oggi i monaci ortodossi e la maggior parte dei monaci cattolici orientali seguono il Codice Basiliano; prima di tutti, e in particolare, i Monaci Basiliiani del Monastero Esarchico di Santa Maria di Grottaferrata.

L'influenza dei tempi tuttavia presto interruppe la vita di Basilio nel Ponto. Con l'aiuto dell'Imperatore Valente l'arianesimo stava minacciando la Chiesa di Cappadocia ed era necessaria una forte autorità per fronteggiare l'attacco. Basilio fu persuaso a recarsi a Cesarea prima per assistere il suo vescovo e poi a succedergli nella sede dopo la sua morte nel 370. Uno dei primi provvedimenti in qualità di vescovo fu di mostrare un'aperta sfida a Valente, che stava tentando di assicurarsi una professione di fede ariana da parte del clero della Cappadocia; Basilio rifiutò e con il peso della sua influenza e personalità fece in modo che l'Imperatore desistesse dalle sue richieste. Attivo qual era nella lotta contro l'eresia, Basilio era molto attento anche agli altri bisogni della sua diocesi. Appena fuori Cesarea fece costruire un ricovero per viaggiatori (il primo nel suo genere) con annesso un ospedale per i poveri. Altri progetti inclusero una revisione della Divina Liturgia per la sua diocesi (questa è la più antica delle due Liturgie del Rito Bizantino) e un'attenta epurazione dei preti eretici dalla sua diocesi. Brillante oratore e scrittore Basilio scrisse anche una ricca serie di sermoni e opere teologiche, gran parte delle quali miranti a rafforzare la sua gente contro l'arianesimo.

L'eresia era il pericolo più presente accompagnato anche da incidenti minori come una lite con il suo vecchio amico Gregorio di Nazianzo e false presentazioni della sua ortodossia al Papa da parte dei suoi nemici.

Basilio superò tutte le difficoltà e durante il suo breve vescovato (menù di nove anni), divenne la forza trainante della Chiesa di Cesarea. Quando morì, il 1 Gennaio 379, anche gli ebrei e i pagani assieme ai cristiani furono pronti ad ammettere che la città aveva perso il suo migliore amico. Anni dopo la sua morte Basilio fu descritto da un concilio come "il grande Basilio, ministro della Grazia che ha esposto la Verità al mondo intero": una giusta definizione che ha superato la prova del tempo.

<http://www.abbaziagreca.it/origini/basilio.asp>

[top](#)

San Basilio Magno Vescovo e dottore della Chiesa

Cesarea di Cappadocia, attuale Kayserly, Turchia, 330 – 1 gennaio 379

Nato intorno al 330 in Cappadocia, a Cesarea, oggi la città turca di Kayserly, Basilio proveniva da una famiglia dalla profonda spiritualità. Oltre ai genitori anche tre dei suoi nove fratelli sono annoverati tra i santi. Prima di essere vescovo nella sua terra natale, aveva vissuto in Palestina e Egitto. Vi era stato attratto dal richiamo del deserto e della vita monastica. Fu in solitudine che, insieme con Gregorio di Nazianzo conosciuto durante gli studi ad Atene, elaborò la regola per i monaci basiliani, che sarà imitata anche in Occidente. Visse appena 49 anni ma la sua intensa e profonda attività di predicatore gli valsero il titolo di «Magno». Ricevette l'ordinazione sacerdotale verso il 364 da Eusebio di Cesarea cui successe sulla cattedra vescovile nel 370. Durante il servizio episcopale si impegnò attivamente contro l'eresia ariana. Morì l'1 gennaio 379 a Cesarea dove fu sepolto. Tra le sue opere dottrinali si ricorda soprattutto il celebre trattato teologico sullo Spirito Santo. (Avvenire)

Etimologia: Basilio = re, regale, dal greco

Emblema: Bastone pastorale

Martirologio Romano: Memoria dei santi Basilio Magno e Gregorio Nazianzeno, vescovi e dottori della Chiesa. Basilio, vescovo di Cesarea in Cappadocia, detto Magno per dottrina e sapienza, insegnò ai suoi monaci la meditazione delle Scritture e il lavoro nell'obbedienza e nella carità fraterna e ne disciplinò la vita con regole da lui stesso composte; istruì i fedeli con insigni scritti e rifuse per la cura pastorale dei poveri e dei malati; morì il primo di gennaio. Gregorio, suo amico, vescovo di Sásima, quindi di Costantinopoli e infine di Nazianzo, difese con grande ardore la divinità del Verbo e per questo motivo fu chiamato anche il Teologo. Si rallegra la Chiesa nella comune memoria di così grandi dottori.

(1 gennaio: A Cesarea in Cappadocia, nell'odierna Turchia, deposizione di san Basilio, vescovo, la cui memoria si celebra domani).

Il calendario liturgico latino fa oggi memoria di due Padri e Dottori della Chiesa, San Gregorio Nazianzeno e San Basilio Magno, intimi amici, che parteciparono alla medesima ansia di santità, ebbero un'analogha formazione culturale e nutrono entrambi l'aspirazione alla vita monastica.

[top](#)

La presente scheda agiografica vuole soffermarsi in particolar modo sul secondo, San Basilio. Questi nacque a Cesarea di Cappadocia, attuale Kayseri in Turchia, verso il 330 da un ricco retore e avvocato. La sua famiglia era intrisa di santità: suo nonno morì martire nella persecuzione di Diocleziano e sua nonna, Santa Macrina, fu discepola di San Gregorio Taumaturgo nel Ponto. Santi furono i suoi genitori Basilio ed Emmelia, che ebbero oltre a Basilio altri cinque figli tra cui San Gregorio, poi vescovo di Nissa, e San Pietro, vescovo di Sebaste, e cinque figlie. La primogenita, Santa Macrina, omonima della nonna, visse nella sua proprietà di Annesi che aveva trasformata in monastero.

Il padre di Basilio, che pare si fosse trasferito a Neocesarea, fu primo maestro del figlio, che continuò poi i suoi studi a Cesarea, a Costantinopoli ed infine ad Atene, capitale culturale del mondo ellenico e pagano, dove legò un'intima amicizia con il suo conterraneo San Gregorio Nazianzeno. Ritornato in patria verso il 356, insegnò retorica e coltivò sogni di gloria, ma infine cedette alle esortazioni della sorella e si diede alla vita ascetica. Secondo gli usi del tempo ricevette finalmente il battesimo ed intraprese la visita dei grandi asceti dell'Egitto, della Palestina e della Mesopotamia, al fine di farsi un'idea circa il loro stile di vita. Quando fece ritorno in patria non esitò a distribuire parte dei suoi beni ai poveri ed a ritirarsi in solitudine sulle rive dell'Iris, di fronte ad Annosi, presso Neocesarea. Ai suoi seguaci, presenti con lui nel cenobio, diede una solida formazione morale e ascetica, prima con le Grandi Regole e poi con le Piccole Regole, concernenti i doveri e le virtù dei monaci, che gli valsero l'appellativo di "legislatore del monachesimo orientale".

Basilio restò per cinque anni nella solitudine, finché il suo vescovo Eusebio, eletto ancora catecumeno, gli conferì l'ordinazione sacerdotale perché potesse coadiuvarlo nel difficile ministero. Preferì tuttavia ritornare ben presto alla vita solitaria, non appena si accorse di avere suscitato con il suo prestigio la gelosia del poco istruito pastore. Quando sotto l'imperatore ariano Valente l'ortodossia si vide minacciata, l'intercessione di San Gregorio Nazianzeno ottenne il ritorno dell'amico a Cesarea, che poté così lavorare proficuamente per il mantenimento della fede, il regolamento della liturgia ed il rimedio ai danni cagionati da una spaventosa carestia. Nel 370 successe ad Eusebio, divenuto ormai celebre per la sua "Storia ecclesiastica" in dieci volumi, nella sede metropolitana di Cesarea, che contava una

[top](#)

cinquantina di diocesi suffraganee suddivise in undici province. Malgrado la breve durata del suo episcopato, l'azione pastorale di San Basilio fu così molteplice e feconda da meritargli dai contemporanei il titolo di "Magno", che come è ben noto è stato riservato nel corso della storia a ben pochi personaggi su scala mondiale, quali il re macedone Alessandro, gli imperatori romani Costantino e Teodosio, il primo sacro romano imperatore Carlo ed i papi Leone I, Gregorio I e Giovanni Paolo II.

A quel tempo infuriava la lotta a favore dell'eresiarca Ario. Valente tornò a Cesarea nel 371 e tentò ripetutamente di indurre Basilio a concessioni, ma non osò ricorrere alla violenza contro di lui. Per diminuirne però l'influenza, divise in due parti la Cappadocia. Per difendere i diritti della sua sede Basilio creò allora alcune diocesi e consacrò l'amico Gregorio a vescovo di Sàsima, borgo importante per le comunicazioni, ma costui assai riluttante anziché prenderne possesso preferì fuggire nella solitudine.

Basilio si rivelò abile amministratore del suo territorio: con mano ferma seppe correggere abusi e bizzarrie, trasformare preti e monaci in modelli di santità, difendere le immunità ecclesiastiche di fronte al potere civile e proteggere i poveri e gli indifesi. Manifestò particolarmente il suo zelo ed il suo genio nell'organizzazione delle attività caritatevoli. In ogni circoscrizione amministrata da un corepiscopo, previde l'istituzione di un ospizio. A Cesarea costruì addirittura una cittadella della carità, quasi un "Cottolengo" d'altri tempi, con funzioni di locanda, ospizio, ospedale e lebbrosario, soprannominata dal popolo "Basiliadc". Nonostante questa fondazione godesse di diffidenza da parte del potere civile, il santo vescovo acquistò un tale ascendente che, lasciando da parte i loro dissensi religiosi, Valente lo incaricò di ristabilire in Armenia la concordia tra i vescovi e provvedere alle sedi vacanti.

Parecchi vescovi suffraganei, tuttavia, invidiosi della sua elevazione, si sottrassero al suo influsso ed insinuarono persino dubbi sulla sua ortodossia. Basilio scrisse allora il trattato sullo Spirito Santo, per dimostrare contro gli ariani che ad egli è dovuto lo stesso onore che al Padre e al Figlio. A più riprese dal 371 al 376 intrattenne una fitta corrispondenza con il papa San Damaso e con altri vescovi occidentali per implorare il loro intervento, desolato per la diffusione dell'eresia e per la competizione di Melezio e di Paolino riguardo alla sede patriarcale di Antiochia. A Roma però si sosteneva Paolino, mentre i più illustri vescovi

[top](#)

orientali erano partigiani dichiarati di Melezio e Basilio se ne lamentò fortemente.

L'ora della distensione, tanto sospirata dal santo, arrivò con la morte di Valente, caduto nel 378 in lotta contro i Goti. Il suo successore, San Teodosio I il Grande, ristabilì la libertà religiosa e pose sulla sede di Costantinopoli San Gregorio Nazianzeno, su proposta della Chiesa latina e con l'appoggio di San Basilio. Fu questo l'ultimo atto ufficiale del grande uomo di azione e di pensiero poiché, sfinito dalle preoccupazioni, dalle austerità e dalle malattie, morì il 1° gennaio 379. I suoi funerali, officiati a Cesarea di Cappadocia, furono un vero trionfo.

San Gregorio Nazianzeno dipinge l'amico dal volto sempre pallido, dall'espressione pensosa, resa ancor più tale dalla barba di monaco e filosofo. Di grandissimo interesse è l'Epistolario di Basilio che consta di ben 365 lettere, preziose per un'approfondita conoscenza della sua dottrina, della sua vita e della storia della Chiesa di quel tempo. Dal punto di vista teologico fu suo grande merito aver definitivamente formulato il dogma trinitario con la celebre espressione: "Una sola essenza in tre ipostasi". Dal punto di vista letterario Basilio è indubbiamente il più classico tra i Padri greci, benché le sue opere siano state composte anzitutto per soddisfare necessità pratiche immediate. Anche dai suoi discorsi emerge costantemente la figura del pastore attento ai bisogni delle anime e presenta nella forma più adatta al grande pubblico la dottrina e la morale cristiana, avvalendosi della sua vasta cultura e dell'accurata formazione retorica.

San Basilio Magno è commemorato dal Martyrologium Romanum al 1° gennaio, anniversario della sua nascita al cielo, mentre il giorno seguente si celebra la sua memoria liturgica comunemente con il suo amico San Gregorio Nazianzeno.

LE OPERE:

[Basilio Magno](#)

[Giovanni Crisostomo](#)

[Gregorio il Teologo](#)

[top](#)

Three Hierarchs: St. Basil the Great, St. Gregory the Theologian and St. John Chrysostom

Who Are the Three Holy Hierarchs?

The title Three Hierarchs refers to three holy men of God from the 4-5th centuries AD – Basil the Great, John Chrysostom, and Gregory the Theologian. All Christians are indebted to these “Pillars of Faith” for their defense of the Divinity of Jesus Christ and their faithful articulation of the doctrine of the Holy Trinity. For their extraordinary pastoral and theological prowess they are called “Great Hierarchs and Universal Teachers.” They are held in honor by the Church as vessels of God’s grace who preserved the Christian Faith for us today. For they were not only bishops and theologians, but ascetics, sanctified by the Holy Spirit.

Basil, Bishop of Caesaria in Cappadocia, a man of great virtue and love for the poor, built and organized some of the first hospitals and orphanages. Almost single-handedly, he defended both the deity of Christ and the Holy Spirit in the face of great political pressures during a most tumultuous time in Church history.

John “Chrysostom” (meaning, “Golden Mouthed”) is considered to have been the greatest preacher in Christian history. His homilies on the Gospels of Matthew and John, as well as all the Epistles of Paul are a treasury of biblical interpretation. As Archbishop of the Great Church of Antioch and then Constantinople, he faced down emperors and enlightened thousands with the teachings of Christ.

Gregory, Archbishop of Constantinople, is remembered as “the Trinitarian Theologian” for his eloquence in expressing the Christian revelation concerning the nature of the Holy Trinity and the relationship between God the Father, Son, and Holy Spirit. Along with his friend, Basil the Great, he defended the gospel and Christ’s divinity at great personal cost.

These three holy and venerable hierarchs were great examples of love for God and for neighbor, yet without compromising saving truth. Their

[top](#)

memory is celebrated on January 30 each year by Orthodox Christians all over the world.

* * *

The Life of Saint Basil the Great

From: <http://www.oca.org>

Saint Basil the Great, Archbishop of Caesarea in Cappadocia, "belongs not to the Church of Caesarea alone, nor merely to his own time, nor was he of benefit only to his own kinsmen, but rather to all lands and cities worldwide, and to all people he brought and still brings benefit, and for Christians he always was and will be a most salvific teacher." Thus spoke St Basil's contemporary, St Amphilochius, Bishop of Iconium.

St Basil was born in the year 330 at Caesarea, the administrative center of Cappadocia. He was of illustrious lineage, famed for its eminence and wealth, and zealous for the Christian Faith. The saint's grandfather and grandmother on his father's side had to hide in the forests of Pontus for seven years during the persecution under Diocletian.

St Basil's mother St Emilia was the daughter of a martyr. On the Greek calendar, she is commemorated on May 30. St Basil's father was also named Basil. He was a lawyer and renowned rhetorician, and lived at Caesarea.

Ten children were born to the elder Basil and Emilia: five sons and five daughters. Five of them were later numbered among the saints: Basil the Great; Macrina (July 19) was an exemplar of ascetic life, and exerted strong influence on the life and character of St Basil the Great; Gregory, afterwards Bishop of Nyssa (January 10); Peter, Bishop of Sebaste (January 9); and Theosebia, a deaconess (January 10).

St Basil spent the first years of his life on an estate belonging to his parents at the River Iris, where he was raised under the supervision of his mother

[top](#)

Emilia and grandmother Macrina. They were women of great refinement, who remembered an earlier bishop of Cappadocia, St Gregory the Wonderworker (November 17). Basil received his initial education under the supervision of his father, and then he studied under the finest teachers in Caesarea of Cappadocia, and it was here that he made the acquaintance of St Gregory the Theologian (January 25 and January 30). Later, Basil transferred to a school at Constantinople, where he listened to eminent orators and philosophers. To complete his education St Basil went to Athens, the center of classical enlightenment.

After a four or five year stay at Athens, Basil had mastered all the available disciplines. "He studied everything thoroughly, more than others are wont to study a single subject. He studied each science in its very totality, as though he would study nothing else." Philosopher, philologist, orator, jurist, naturalist, possessing profound knowledge in astronomy, mathematics and medicine, "he was a ship fully laden with learning, to the extent permitted by human nature."

At Athens a close friendship developed between Basil the Great and Gregory the Theologian (Nazianzus), which continued throughout their life. In fact, they regarded themselves as one soul in two bodies. Later on, in his eulogy for Basil the Great, St Gregory the Theologian speaks with delight about this period: "Various hopes guided us, and indeed inevitably, in learning... Two paths opened up before us: the one to our sacred temples and the teachers therein; the other towards preceptors of disciplines beyond."

About the year 357, St Basil returned to Caesarea, where for a while he devoted himself to rhetoric. But soon, refusing offers from Caesarea's citizens who wanted to entrust him with the education of their offspring, St Basil entered upon the path of ascetic life.

After the death of her husband, Basil's mother, her eldest daughter Macrina, and several female servants withdrew to the family estate at Iris and there began to lead an ascetic life. Basil was baptized by Dianios, the Bishop of Caesarea, and was tonsured a Reader (On the Holy Spirit, 29). He first read the Holy Scriptures to the people, then explained them.

[top](#)

Later on, "wishing to acquire a guide to the knowledge of truth", the saint undertook a journey into Egypt, Syria and Palestine, to meet the great Christian ascetics dwelling there. On returning to Cappadocia, he decided to do as they did. He distributed his wealth to the needy, then settled on the opposite side of the river not far from his mother Emilia and sister Macrina, gathering around him monks living a cenobitic life.

By his letters, Basil drew his good friend Gregory the Theologian to the monastery. Sts Basil and Gregory labored in strict abstinence in their dwelling place, which had no roof or fireplace, and the food was very humble. They themselves cleared away the stones, planted and watered the trees, and carried heavy loads. Their hands were constantly calloused from the hard work. For clothing Basil had only a tunic and monastic mantle. He wore a hairshirt, but only at night, so that it would not be obvious.

In their solitude, Sts Basil and Gregory occupied themselves in an intense study of Holy Scripture. They were guided by the writings of the Fathers and commentators of the past, especially the good writings of Origen. From all these works they compiled an anthology called Philokalia. Also at this time, at the request of the monks, St Basil wrote down a collection of rules for virtuous life. By his preaching and by his example St Basil assisted in the spiritual perfection of Christians in Cappadocia and Pontus; and many indeed turned to him. Monasteries were organized for men and for women, in which places Basil sought to combine the cenobitic (koine bios, or common) lifestyle with that of the solitary hermit.

During the reign of Constantius (337-361) the heretical teachings of Arius were spreading, and the Church summoned both its saints into service. St Basil returned to Caesarea. In the year 362 he was ordained deacon by Bishop Meletius of Antioch. In 364 he was ordained to the holy priesthood by Bishop Eusebius of Caesarea. "But seeing," as Gregory the Theologian relates, "that everyone exceedingly praised and honored Basil for his wisdom and reverence, Eusebius, through human weakness, succumbed to jealousy of him, and began to show dislike for him." The monks rose up in

[top](#)

defense of St Basil. To avoid causing Church discord, Basil withdrew to his own monastery and concerned himself with the organization of monasteries.

With the coming to power of the emperor Valens (364-378), who was a resolute adherent of Arianism, a time of troubles began for Orthodoxy, the onset of a great struggle. St Basil hastily returned to Caesarea at the request of Bishop Eusebius. In the words of Gregory the Theologian, he was for Bishop Eusebius "a good advisor, a righteous representative, an expounder of the Word of God, a staff for the aged, a faithful support in internal matters, and an activist in external matters."

From this time church governance passed over to Basil, though he was subordinate to the hierarch. He preached daily, and often twice, in the morning and in the evening. During this time St Basil composed his Liturgy. He wrote a work "On the Six Days of Creation" (Hexaemeron) and another on the Prophet Isaiah in sixteen chapters, yet another on the Psalms, and also a second compilation of monastic rules. St Basil wrote also three books "Against Eunomius," an Arian teacher who, with the help of Aristotelian concepts, had presented the Arian dogma in philosophic form, converting Christian teaching into a logical scheme of rational concepts.

St Gregory the Theologian, speaking about the activity of Basil the Great during this period, points to "the caring for the destitute and the taking in of strangers, the supervision of virgins, written and unwritten monastic rules for monks, the arrangement of prayers [Liturgy], the felicitous arrangement of altars and other things." Upon the death of Eusebius, the Bishop of Caesarea, St Basil was chosen to succeed him in the year 370. As Bishop of Caesarea, St Basil the Great was the newest of fifty bishops in eleven provinces. St Athanasius the Great (May 2), with joy and with thanks to God welcomed the appointment to Cappadocia of such a bishop as Basil, famed for his reverence, deep knowledge of Holy Scripture, great learning, and his efforts for the welfare of Church peace and unity.

Under Valens, the external government belonged to the Arians, who held various opinions regarding the divinity of the Son of God, and were divided into several factions. These dogmatic disputes were concerned with

[top](#)

questions about the Holy Spirit. In his books *Against Eunomios*, St Basil the Great taught the divinity of the Holy Spirit and His equality with the Father and the Son. Subsequently, in order to provide a full explanation of Orthodox teaching on this question, St Basil wrote his book *On the Holy Spirit* at the request of St Amphilochius, the Bishop of Iconium.

St Basil's difficulties were made worse by various circumstances: Cappadocia was divided in two under the rearrangement of provincial districts. Then at Antioch a schism occurred, occasioned by the consecration of a second bishop. There was the negative and haughty attitude of Western bishops to the attempts to draw them into the struggle with the Arians. And there was also the departure of Eustathius of Sebaste over to the Arian side. Basil had been connected to him by ties of close friendship. Amidst the constant perils St Basil gave encouragement to the Orthodox, confirmed them in the Faith, summoning them to bravery and endurance. The holy bishop wrote numerous letters to the churches, to bishops, to clergy and to individuals. Overcoming the heretics "by the weapon of his mouth, and by the arrows of his letters," as an untiring champion of Orthodoxy, St Basil challenged the hostility and intrigues of the Arian heretics all his life. He has been compared to a bee, stinging the Church's enemies, yet nourishing his flock with the sweet honey of his teaching.

The emperor Valens, mercilessly sending into exile any bishop who displeased him, and having implanted Arianism into other Asia Minor provinces, suddenly appeared in Cappadocia for this same purpose. He sent the prefect Modestus to St Basil. He began to threaten the saint with the confiscation of his property, banishment, beatings, and even death.

St Basil said, "If you take away my possessions, you will not enrich yourself, nor will you make me a pauper. You have no need of my old worn-out clothing, nor of my few books, of which the entirety of my wealth is comprised. Exile means nothing to me, since I am bound to no particular place. This place in which I now dwell is not mine, and any place you send me shall be mine. Better to say: every place is God's. Where would I be neither a stranger and sojourner (Ps. 38/39:13)? Who can torture me? I am so weak, that the very first blow would render me insensible. Death would

[top](#)

be a kindness to me, for it will bring me all the sooner to God, for Whom I live and labor, and to Whom I hasten.”

The official was stunned by his answer. “No one has ever spoken so audaciously to me,” he said.

“Perhaps,” the saint remarked, “ that is because you’ve never spoken to a bishop before. In all else we are meek, the most humble of all. But when it concerns God, and people rise up against Him, then we, counting everything else as naught, look to Him alone. Then fire, sword, wild beasts and iron rods that rend the body, serve to fill us with joy, rather than fear.”

Reporting to Valens that St Basil was not to be intimidated, Modestus said, “Emperor, we stand defeated by a leader of the Church.” Basil the Great again showed firmness before the emperor and his retinue and made such a strong impression on Valens that the emperor dared not give in to the Arians demanding Basil’s exile. “On the day of Theophany, amidst an innumerable multitude of the people, Valens entered the church and mixed in with the throng, in order to give the appearance of being in unity with the Church. When the singing of Psalms began in the church, it was like thunder to his hearing. The emperor beheld a sea of people, and in the altar and all around was splendor; in front of all was Basil, who acknowledged neither by gesture nor by glance, that anything else was going on in church.” Everything was focused only on God and the altar-table, and the clergy serving there in awe and reverence.

St Basil celebrated the church services almost every day. He was particularly concerned about the strict fulfilling of the Canons of the Church, and took care that only worthy individuals should enter into the clergy. He incessantly made the rounds of his own church, lest anywhere there be an infraction of Church discipline, and setting aright any unseemliness. At Caesarea, St Basil built two monasteries, a men’s and a women’s, with a church in honor of the Forty Martyrs (March 9) whose relics were buried there. Following the example of monks, the saint’s clergy, even deacons and priests, lived in remarkable poverty, to toil and lead chaste and virtuous lives. For his clergy St Basil obtained an exemption from taxation. He used

[top](#)

all his personal wealth and the income from his church for the benefit of the destitute; in every center of his diocese he built a poor-house; and at Caesarea, a home for wanderers and the homeless.

Sickly since youth, the toil of teaching, his life of abstinence, and the concerns and sorrows of pastoral service took their toll on him. St Basil died on January 1, 379 at age 49. Shortly before his death, the saint blessed St Gregory the Theologian to accept the See of Constantinople.

Upon the repose of St Basil, the Church immediately began to celebrate his memory. St Amphilochius, Bishop of Iconium (November 23), in his eulogy to St Basil the Great, said: "It is neither without a reason nor by chance that holy Basil has taken leave from the body and had repose from the world unto God on the day of the Circumcision of Jesus, celebrated between the day of the Nativity and the day of the Baptism of Christ. Therefore, this most blessed one, preaching and praising the Nativity and Baptism of Christ, extolling spiritual circumcision, himself forsaking the flesh, now ascends to Christ on the sacred day of remembrance of the Circumcision of Christ. Therefore, let it also be established on this present day annually to honor the memory of Basil the Great festively and with solemnity."

St Basil is also called "the revealer of heavenly mysteries" (Ouranophantor), a "renowned and bright star," and "the glory and beauty of the Church." His honorable head is in the Great Lavra on Mount Athos.

In some countries it is customary to sing special carols today in honor of St Basil. He is believed to visit the homes of the faithful, and a place is set for him at the table. People visit the homes of friends and relatives, and the mistress of the house gives a small gift to the children. A special bread (Vasilopita) is blessed and distributed after the Liturgy. A silver coin is baked into the bread, and whoever receives the slice with the coin is said to receive the blessing of St Basil for the coming year.

[top](#)

The Life of Saint Gregory the Theologian

From: <http://www.oca.org>

Saint Gregory the Theologian, Archbishop of Constantinople, a great Father and teacher of the Church, was born into a Christian family of eminent lineage in the year 329, at Arianzos (not far from the city of Cappadocian Nazianzos). His father, also named Gregory (January 1), was Bishop of Nazianzus. The son is the St Gregory Nazianzus encountered in Patristic theology. His pious mother, St Nonna (August 5), prayed to God for a son, vowing to dedicate him to the Lord. Her prayer was answered, and she named her child Gregory.

When the child learned to read, his mother presented him with the Holy Scripture. St Gregory received a complete and extensive education: after working at home with his uncle St Amphilochius (November 23), an experienced teacher of rhetoric, he then studied in the schools of Nazianzos, Caesarea in Cappadocia, and Alexandria. Then the saint decided to go to Athens to complete his education.

On the way from Alexandria to Greece, a terrible storm raged for many days. St Gregory, who was just a catechumen at that time, feared that he would perish in the sea before being cleansed in the waters of Baptism. St Gregory lay in the ship's stern for twenty days, beseeching the merciful God for salvation. He vowed to dedicate himself to God, and was saved when he invoked the name of the Lord.

St Gregory spent six years in Athens studying rhetoric, poetry, geometry, and astronomy. His teachers were the renowned pagan rhetoricians Gymorias and Proeresias. St Basil, the future Archbishop of Caesarea (January 1) also studied in Athens with St Gregory. They were such close friends that they seemed to be one soul in two bodies. Julian, the future emperor (361-363) and apostate from the Christian Faith, was studying philosophy in Athens at the same time.

[top](#)

Upon completing his education, St Gregory remained for a certain while at Athens as a teacher of rhetoric. He was also familiar with pagan philosophy and literature.

In 358 St Gregory quietly left Athens and returned to his parents at Nazianzus. At thirty-three years of age, he received Baptism from his father, who had been appointed Bishop of Nazianzus. Against his will, St Gregory was ordained to the holy priesthood by his father. However, when the elder Gregory wished to make him a bishop, he fled to join his friend Basil in Pontus. St Basil had organized a monastery in Pontus and had written to Gregory inviting him to come. □□St Gregory remained with St Basil for several years. When his brother St Caesarius (March 9) died, he returned home to help his father administer his diocese. The local church was also in turmoil because of the Arian heresy. St Gregory had the difficult task of reconciling the bishop with his flock, who condemned their pastor for signing an ambiguous interpretation of the dogmas of the faith.

St Gregory convinced his father of the pernicious nature of Arianism, and strengthened him in Orthodoxy. At this time, Bishop Anthimus, who pretended to be Orthodox but was really a heretic, became Metropolitan of Tyana. St Basil had been consecrated as the Archbishop of Caesarea, Cappadocia. Anthimus wished to separate from St Basil and to divide the province of Cappadocia.

St Basil the Great made St Gregory bishop of the city of Sasima, a small town between Caesarea and Tyana. However, St Gregory remained at Nazianzos in order to assist his dying father, and he guided the flock of this city for a while after the death of his father in 374.

Upon the death of Patriarch Valentinus of Constantinople in the year 378, a council of bishops invited St Gregory to help the Church of Constantinople, which at this time was ravaged by heretics. Obtaining the consent of St Basil the Great, St Gregory came to Constantinople to combat heresy. In the year 379 he began to serve and preach in a small church called "Anastasis" ("Resurrection"). Like David fighting the Philistines with a sling, St Gregory battled against impossible odds to defeat false doctrine.

[top](#)

Heretics were in the majority in the capital, Arians, Macedonians, and Appolinarians. The more he preached, the more did the number of heretics decrease, and the number of the Orthodox increased. On the night of Pascha (April 21, 379) when St Gregory was baptizing catechumens, a mob of armed heretics burst into the church and cast stones at the Orthodox, killing one bishop and wounding St Gregory. But the fortitude and mildness of the saint were his armor, and his words converted many to the Orthodox Church.

St Gregory's literary works (orations, letters, poems) show him as a worthy preacher of the truth of Christ. He had a literary gift, and the saint sought to offer his talent to God the Word: "I offer this gift to my God, I dedicate this gift to Him. Only this remains to me as my treasure. I gave up everything else at the command of the Spirit. I gave all that I had to obtain the pearl of great price. Only in words do I master it, as a servant of the Word. I would never intentionally wish to disdain this wealth. I esteem it, I set value by it, I am comforted by it more than others are comforted by all the treasures of the world. It is the companion of all my life, a good counselor and converser; a guide on the way to Heaven and a fervent co-ascetic." In order to preach the Word of God properly, the saint carefully prepared and revised his works.

In five sermons, or "Theological Orations," St Gregory first of all defines the characteristics of a theologian, and who may theologize. Only those who are experienced can properly reason about God, those who are successful at contemplation and, most importantly, who are pure in soul and body, and utterly selfless. To reason about God properly is possible only for one who enters into it with fervor and reverence.

Explaining that God has concealed His Essence from mankind, St Gregory demonstrates that it is impossible for those in the flesh to view mental objects without a mixture of the corporeal. Talking about God in a positive sense is possible only when we become free from the external impressions of things and from their effects, when our guide, the mind, does not adhere to impure transitory images. Answering the Eunomians, who would presume

[top](#)

to grasp God's Essence through logical speculation, the saint declared that man perceives God when the mind and reason become godlike and divine, i.e. when the image ascends to its Archetype. (Or. 28:17). Furthermore, the example of the Old Testament patriarchs and prophets and also the Apostles has demonstrated, that the Essence of God is incomprehensible for mortal man. St Gregory cited the futile sophistry of Eunomios: "God begat the Son either through His will, or contrary to will. If He begat contrary to will, then He underwent constraint. If by His will, then the Son is the Son of His intent."

Confuting such reasoning, St Gregory points out the harm it does to man: "You yourself, who speak so thoughtlessly, were you begotten voluntarily or involuntarily by your father? If involuntarily, then your father was under the sway of some tyrant. Who? You can hardly say it was nature, for nature is tolerant of chastity. If it was voluntarily, then by a few syllables you deprive yourself of your father, for thus you are shown to be the son of Will, and not of your father" (Or. 29:6).

St Gregory then turns to Holy Scripture, with particular attention examining a place where it points out the Divine Nature of the Son of God. St Gregory's interpretations of Holy Scripture are devoted to revealing that the divine power of the Savior was actualized even when He assumed an impaired human nature for the salvation of mankind.

The first of St Gregory's Five Theological Orations is devoted to arguments against the Eunomians for their blasphemy of the Holy Spirit. Closely examining everything that is said in the Gospel about the Third Person of the Most Holy Trinity, the saint refutes the heresy of Eunomios, which rejected the divinity of the Holy Spirit. He comes to two fundamental conclusions. First, in reading Holy Scripture, it is necessary to reject blind literalism and to try and understand its spiritual sense. Second, in the Old Testament the Holy Spirit operated in a hidden way. "Now the Spirit Himself dwells among us and makes the manifestation of Himself more certain. It was not safe, as long as they did not acknowledge the divinity of the Father, to proclaim openly that of the Son; and as long as the divinity of the Son

[top](#)

was not accepted, they could not, to express it somewhat boldly, impose on us the burden of the Holy Spirit" (Or. 31:26).

The divinity of the Holy Spirit is a sublime subject. "Look at these facts: Christ is born, the Holy Spirit is His Forerunner. Christ is baptized, the Spirit bears witness to this... Christ works miracles, the Spirit accompanies them. Christ ascends, the Spirit takes His place. What great things are there in the idea of God which are not in His power? What titles appertaining to God do not apply also to Him, except for Unbegotten and Begotten? I tremble when I think of such an abundance of titles, and how many Names they blaspheme, those who revolt against the Spirit!" (Or. 31:29).

The Orations of St Gregory are not limited only to this topic. He also wrote Panegyrics on Saints, Festal Orations, two invectives against Julian the Apostate, "two pillars, on which the impiety of Julian is indelibly written for posterity," and various orations on other topics. In all, forty-five of St Gregory's orations have been preserved.

The letters of the saint compare favorably with his best theological works. All of them are clear, yet concise. In his poems as in all things, St Gregory focused on Christ. "If the lengthy tracts of the heretics are new Psalters at variance with David, and the pretty verses they honor are like a third testament, then we also shall sing Psalms, and begin to write much and compose poetic meters," said the saint. Of his poetic gift the saint wrote: "I am an organ of the Lord, and sweetly... do I glorify the King, all atremble before Him."

The fame of the Orthodox preacher spread through East and West. But the saint lived in the capital as though he still lived in the wilderness: "his food was food of the wilderness; his clothing was whatever necessary. He made visitations without pretense, and though in proximity of the court, he sought nothing from the court."

The saint received a shock when he was ill. One whom he considered as his friend, the philosopher Maximus, was consecrated at Constantinople in St Gregory's place. Struck by the ingratitude of Maximus, the saint decided to

[top](#)

resign the cathedra, but his faithful flock restrained him from it. The people threw the usurper out of the city. On November 24, 380 the holy emperor Theodosius arrived in the capital and, in enforcing his decree against the heretics, the main church was returned to the Orthodox, with St Gregory making a solemn entrance. An attempt on the life of St Gregory was planned, but instead the assassin appeared before the saint with tears of repentance.

At the Second Ecumenical Council in 381, St Gregory was chosen as Patriarch of Constantinople. After the death of Patriarch Meletius of Antioch, St Gregory presided at the Council. Hoping to reconcile the West with the East, he offered to recognize Paulinus as Patriarch of Antioch.

Those who had acted against St Gregory on behalf of Maximus, particularly Egyptian and Macedonian bishops, arrived late for the Council. They did not want to acknowledge the saint as Patriarch of Constantinople, since he was elected in their absence.

St Gregory decided to resign his office for the sake of peace in the Church: "Let me be as the Prophet Jonah! I was responsible for the storm, but I would sacrifice myself for the salvation of the ship. Seize me and throw me... I was not happy when I ascended the throne, and gladly would I descend it."

After telling the emperor of his desire to quit the capital, St Gregory appeared again at the Council to deliver a farewell address (Or. 42) asking to be allowed to depart in peace.

Upon his return to his native region, St Gregory turned his attention to the incursion of Appolinarian heretics into the flock of Nazianzus, and he established the pious Eulalius there as bishop, while he himself withdrew into the solitude of Arianzos so dear to his heart. The saint, zealous for the truth of Christ continued to affirm Orthodoxy through his letters and poems, while remaining in the wilderness. He died on January 25, 389, and is honored with the title "Theologian," also given to the holy Apostle and Evangelist John.

[top](#)

In his works St Gregory, like that other Theologian St John, directs everything toward the Pre-eternal Word. St John of Damascus (December 4), in the first part of his book AN EXACT EXPOSITION OF THE ORTHODOX FAITH, followed the lead of St Gregory the Theologian.

St Gregory was buried at Nazianzos. In the year 950, his holy relics were transferred to Constantinople into the church of the Holy Apostles. Later on, a portion of his relics was transferred to Rome.

In appearance, the saint was of medium height and somewhat pale. He had thick eyebrows, and a short beard. His contemporaries already called the archpastor a saint. The Orthodox Church, honors St Gregory as a second Theologian and insightful writer on the Holy Trinity.

“O glorious Father Gregory, Your knowledge has overcome the pride of false wisdom. The church is clothed with your teaching as a robe of righteousness. We your children celebrate your memory crying out: Rejoice, O father of unsurpassable wisdom!” [Kontakion Hymn].

* * *

The Life of St. John Chrysostom

From www.oca.org

Commemorated on November 13

Saint John Chrysostom, Archbishop of Constantinople, one of the Three Hierarchs [January 30], was born at Antioch in about the year 347 into the family of a military commander. His father, Secundus, died soon after the birth of his son. His mother, Anthusa, widowed at twenty years of age, did not seek to remarry but rather devoted all her efforts to the raising of her son in Christian piety. The youth studied under the finest philosophers and rhetoricians. But, scorning the vain disciplines of pagan knowledge, the future hierarch turned himself to the profound study of Holy Scripture and

[top](#)

prayerful contemplation. St Meletius, Bishop of Antioch (February 12), loved John like a son, guided him in the Faith, and in the year 367 baptized him.

After three years John was tonsured as a Reader. When St Meletius had been sent into exile by the emperor Valens in the year 372, John and Theodore (afterwards Bishop of Mopsuestia) studied under the experienced instructors of ascetic life, the presbyters Flavian and Diodorus of Tarsus. The highly refined Diodorus had particular influence upon the youth. When John's mother died, he embraced monasticism, which he called the "true philosophy." Soon John and his friend Basil were being considered as candidates for the episcopal office, and they decided to withdraw into the wilderness to avoid this. While St John avoided the episcopal rank out of humility, he secretly assisted in Basil's consecration.

During this period St John wrote his "Six Discourses on the Priesthood," a great work of Orthodox pastoral theology. The saint spent four years struggling in the wilderness, living the ascetic life under the guidance of an experienced spiritual guide. And here he wrote three books entitled, "Against the Opponents of Those Attracted to the Monastic Life", and a collection entitled, "A Comparison of the Monk with the Emperor" (also known as "Comparison of Imperial Power, Wealth and Eminence, with the True and Christian Wisdom-Loving Monastic Life"), both works which are marked by a profound reflection of the worthiness of the monastic vocation.

For two years, the saint lived in a cave in complete silence, but was obliged to return to Antioch to recover his health. St Meletius, the Bishop of Antioch, ordained him deacon in the year 381. The following years were devoted to work on new theological writings: "Concerning Providence" ("To the Ascetic Stagirios"), "Book Concerning Virginitiy," "To a Young Widow" (2 discourses), and the "Book of St Babylos, and Against Julian and the Pagans."

In the year 386 St John was ordained presbyter by Bishop Flavian of Antioch. St John was a splendid preacher, and his inspired words earned him the name "Golden-Mouthed" ("Chrysostom"). For twelve years the saint

[top](#)

preached in church, usually twice a week, but sometimes daily, deeply stirring the hearts of his listeners.

In his pastoral zeal to provide Christians with a better understanding of Holy Scripture, St John employed hermeneutics, an interpretation and analysis of the Word of God (i.e. exegesis). Among his exegetical works are commentaries on entire books of the Holy Scripture (Genesis, the Psalter, the Gospels of Matthew and John, the Epistles of the Apostle Paul), and also many homilies on individual texts of the Holy Bible, but also instructions on the Feastdays, laudations on the Saints, and also apologetic (i.e. defensive) homilies (against Anomoeans, Judaizers and pagans). As a priest, St John zealously fulfilled the Lord's command to care for the needy. Under St John, the Antiochian Church provided sustenance each day to as many as 3,000 virgins and widows, not including in this number the shut-ins, wanderers and the sick.

St John began his commentary on Genesis at the beginning of Great Lent in 388, preaching thirty-two homilies during the forty day period. During Holy Week he spoke of how Christ was betrayed, and about the Cross. During Bright Week, his pastoral discourse was devoted to the Resurrection. His exegesis of the Book of Genesis was concluded only at the end of October (388).

At Pascha in the following year the saint began his homilies on the Gospel of John, and toward the end of the year 389 he took up the Gospel of Matthew. In the year 391 the Antioch Christians listened to his commentary on the Epistles of the holy Apostle Paul to the Romans and to the Corinthians. In 393 he explained the Epistles to the Galatians, the Ephesians, Timothy, Titus, and the Psalms. In his homily on the Epistle to the Ephesians, St John denounced a schism in Antioch, "I tell you and I witness before you, that to tear asunder the Church means nothing less than to fall into heresy. The Church is the house of the heavenly Father, one Body and one Spirit."

The fame of the holy preacher grew, and in the year 397 with the death of Archbishop Nectarius of Constantinople, successor to St Gregory the

[top](#)

Theologian, St John Chrysostom was summoned from Antioch, and elected to the See of Constantinople. At the capital, the holy archpastor was not able to preach as often as he had at Antioch. Many matters awaited the saint's attention, and he began with the most important — the spiritual perfection of the priesthood. He himself was the best example of this. The financial means apportioned for the archbishop were channeled by the saint into the upkeep of several hospices for the sick and two hostels for pilgrims. He fasted strictly and ate very little food, and usually refused invitations to dine because of his delicate stomach.

The saint's zeal in spreading the Christian Faith extended not only to the inhabitants of Constantinople, but also to Thrace to include Slavs and Goths, and to Asia Minor and the Pontine region. He established a bishop for the Bosphorus Church in the Crimea. St John sent off zealous missionaries to Phoenicia, to Persia, and to the Scythians, to convert pagans to Christ. He also wrote letters to Syria to bring back the Marcionites into the Church, and he accomplished this. Preserving the unity of the Church, the saint would not permit a powerful Gothic military commander, who wanted the emperor to reward his bravery in battle, to open an Arian church at Constantinople. The saint exerted much effort in enhancing the splendor of the church services: he compiled a Liturgy, he introduced antiphonal singing for the all-night Vigil, and he wrote several prayers for the rite of anointing the sick with oil.

The saintly hierarch denounced the dissolute morals of people in the capital, especially at the imperial court, irrespective of person. When the empress Eudoxia connived to confiscate the last properties of the widow and children of a disgraced dignitary, the saint rose to their defense. The arrogant empress would not relent, and nursed a grudge against the archpastor. Eudoxia's hatred of the saint blazed forth anew when malefactors told her that the saint apparently had her in mind during his sermon on vain women. A court was convened composed of hierarchs who had been justly condemned by Chrysostom: Theophilus of Alexandria, Bishop Severian of Gabala, who had been banished from the capital because of improprieties, and others.

[top](#)

This court of judgment declared St John deposed, and that he be executed for his insult to the empress. The emperor decided on exile instead of execution. An angry crowd gathered at the church, resolved to defend their pastor. In order to avoid a riot, St John submitted to the authorities. That very night there was an earthquake at Constantinople. The terrified Eudoxia urgently requested the emperor to bring the saint back, and promptly sent a letter to the banished pastor, beseeching him to return. Once more, in the capital church, the saint praised the Lord in a short talk, "For All His Ways."

The slanderers fled to Alexandria. But after only two months a new denunciation provoked the wrath of Eudoxia. In March 404, an unjust council was convened, decreeing the exile of St John. Upon his removal from the capital, a fire reduced the church of Hagia Sophia and also the Senate building to ashes. Devastating barbarian incursions soon followed, and Eudoxia died in October 404. Even pagans regarded these events as God's punishment for the unjust judgment against the saint.

In Armenia, the saint strove all the more to encourage his spiritual children. In numerous letters (245 are preserved) to bishops in Asia, Africa, Europe and particularly to his friends in Constantinople, St John consoled the suffering, guiding and giving support to his followers. In the winter of 406 St John was confined to his bed with sickness, but his enemies were not to be appeased. From the capital came orders to transfer St John to desolate Pityus in Abkhazia on the Black Sea. Worn out by sickness, the saint began his final journey under military escort, traveling for three months in the rain and frost. He never arrived at his place of exile, for his strength failed him at Comana.

At the crypt of St Basiliscus (May 22), St John was comforted by a vision of the martyr, who said, "Despair not, brother John! Tomorrow we shall be together." After receiving the Holy Mysteries, the hierarch fell asleep in the Lord on September 14, 407. His last words were, "Glory to God for all things!"

The holy relics of St John Chrysostom were solemnly transferred to Constantinople in the year 438. The disciple of St John, the venerable

[top](#)

Isidore of Pelusium (February 4), wrote: "The house of David is grown strong, and the house of Saul enfeebled. He is victor over the storms of life, and has entered into heavenly repose."

Although he died on September 14, St John's celebration was transferred to this day because of the Feast of the Elevation of the Holy Cross. St John Chrysostom is also celebrated on January 27 and January 30.

<http://www.wenorthodox.com/three-hierarchs/>
